

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI  
TRINITARI IN ITALIA  
ANNO XI/N. 5  
MAGGIO 2019



VITA TRINITARIA  
Una pastorale  
vocazionale creativa  
sulle orme  
di San Giovanni de Matha

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE



MONS. ANTONIO STAGLIANÒ

**CREDO NEGLI ESSERI UMANI  
PERCHÈ DIO CI HA SALVATI  
ATTRAVERSO L'UMANITÀ DI GESÙ**

MAGGIO 2019



**A TORINO NEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA - UN EX VOTO SPECIALE:  
QUELLA NAVE DEI PIRATI CHE RICORDA LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI DI ALGERI**



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



## ELEZIONI EUROPEE 2019 ANDIAMO A VOTARE

**N**on sembra esserci molto entusiasmo per l'Europa. Andiamo a votare per eleggere un Parlamento sopranazionale, ma il dibattito politico di queste ultime settimane sembra impantanato in vicende da mercato dei polli, dove risulta davvero difficile trovare le fila di un discorso che possa condurre lontano, al di là delle contingenze, verso orizzonti che disegnino il nostro futuro e quello dei nostri nipoti.

Ci sarebbero tanti temi su cui confrontarci e invece si continua ad alimentare la politica spettacolo.

Bisognerebbe dire basta e chiudere questa pagina particolarmente penosa e mandare un messaggio ai candidati più seri, perché almeno da loro giungano parole che abbiano un senso ed indichino un cammino che valga la pena compiere insieme.

Vorremmo discutere della Costituzione europea, delle radici cristiane di un continente preoccupato soltanto dei mercati e delle banche, vorremmo parlare di lavoro e di realizzazione della persona. Si spendono molti soldi per le armi e non si aiutano i giovani che cercano un posto di lavoro.

Alcuni politici, anche autorevoli, schivano i problemi con parole incomprensibili o con battute da taverna e mostrano di non saper prospettare soluzioni credibili. La burocrazia europea è un pachiderma, a volte costoso e incontrollabile, molto spesso inefficace, in alcuni casi inefficiente, spesso incomprensibile; come si potrà collegare il centralismo europeo alle autonomie locali delle diverse regioni d'Europa? Nessuno ce lo dice: in questa campagna elettorale si parla d'altro. E quale spazio l'Europa vorrà concedere alle aggregazioni sociali, alle comunità religiose, alle famiglie, ai giovani e alle loro associazioni? Anche di questo ci piacerebbe sentir parlare; ma il dibattito resta circoscritto al battibecco, allo scambio di accuse, alle frasi ad effetto.

Del resto, che cosa potranno mai dirci certi candidati e certe candidate, capaci soltanto di sorridere e di farsi ammirare, ma poco informati dei problemi, delle pensioni, delle difficoltà, dello stato sociale, della crisi della



finanza, delle arroganti pretese delle multinazionali, della invasione delle tecnologie sporche?

In un contesto in cui la politica si trasforma in spettacolo, dobbiamo stare sempre attenti a chi sta dietro le quinte, a coloro che conducono il gioco ed organizzano il teatrino. E questa è operazione difficile, perché nel gran chiasso che si fa attorno ai pettegolezzi d'ogni giorno, nessuno ci informa dei grandi appalti, dei grandi disastri, delle truffe, delle furbizie, delle spese militari, di coloro che approfittano ed accumulano a danno dei popoli.

Noi vogliamo, ancora oggi, un'Europa dei popoli, che sappia raccogliere l'eredità che la storia le ha consegnato e la sappia offrire alle nuove generazioni e al futuro che ci sollecita. E quanto ai candidati, apprezzeremo chi saprà affrontare i temi che ci interessano e lo farà con trasparenza e credibilità.

VITA TRINITARIA  
DI ISIDORO MURCIEGO



# MADRE DEL BUON RIMEDIO REGINA DI OGNI *DOMUS* *SANCTAE TRINITATIS*

Ogni fondatore ha messo in pratica il testamento di Gesù sulla Croce: “Ecco tua Madre” (Gv 19, 27). Ogni fondatore ha accolto Maria come Madre nella propria casa, l’ha ricevuta come uno dei tesori più preziosi. I Trinitari possono contemplare la Madre del Buon Rimedio nella *Domus Sanctae Trinitatis*. San Giovanni XXIII nella sua Lettera Apostolica del 1961, *Sacrarium Trinitatis Augustae*, proclamando la Madre del Buon Rimedio Patrona dell’Ordine, scrive: “I Trinitari dalle origini dell’Ordine hanno venerato con singolare devozione la Vergine Maria, Tempio dell’Augusta Trinità”. San Giovanni Paolo II diceva ai Trinitari nel 1989: “I vostri fondatori, nelle loro vite e nei lavori del loro ardente apostolato, invocavano sempre Maria Santissima e procedevano con indomabile coraggio, perché si sentivano protetti dalla Madre Celeste. Andate avanti nel ministero della carità nel nome di Maria, la Vergine totalmente donata a Dio Trinità, e annunciate l’Amore del Padre, la Redenzione di Cristo, la Consolazione dello Spirito Santo”.

## ◆ NELLA REGOLA

“La Vergine Maria è stata sempre presente nella vita e nella storia dell’Ordine e della Famiglia Trinitaria. Non si può concepire un Ordine dedicato alla Trinità senza Maria, la Madre del Verbo Incarnato, inviato dal Padre con la pienezza dello Spirito per salvarci. San Giovanni de Matha, nella Trinità-Amore, ha contemplato Maria, indissolubilmente unita al Verbo, fattosi carne da Maria per opera dello Spirito Santo. Dalla relazione Trinità-Maria che si mostra nel Credo Niceno-Costantinopolitano deriva l’atmosfera spirituale nella quale ha



vissuto San Giovanni de Matha nella sua Provenza natale. Quest’unione profonda costituisce parte del suo bagaglio spirituale. È una caratteristica che silenziosamente, misticamente, concretamente, ritroviamo nella Regola Trinitaria” (P. Giovanni M. Savina, *La Vergine Maria nella Regola*

Trinitaria, manoscritto 1997, p. 17). “Nella letteratura provenzale extratrovadorica, la distinzione e la simultanea contemplazione della tripla relazione di Maria con le Tre Divine Persone sono abituali e si trasformano in formule stereotipate. Da queste conclusioni deriva il fiorente sviluppo



raccomandato dal Capitolo Generale celebrato a Cerfroid nel 1429. Noi Trinitari ci siamo sentiti durante la nostra storia molto legati all'Immacolata Concezione di Maria. Ci sono tante testimonianze e ancora possiamo constatare che, a partire dal secolo XVI, l'iconografia dell'Immacolata e della Trinità sono molto frequenti nelle chiese dell'Ordine.

### ◆ IL DONO DI MARIA

Una tradizione trinitaria che dalle origini è arrivata ai nostri giorni è quella di ringraziare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per il dono di Maria, al momento del risveglio ogni mattina. Si rende grazie al Padre per tenerla come Figlia, al Figlio per tenerla e avercela data come Madre, e allo Spirito Santo per tenerla come Sposa. L'antifona, "Ave Figlia di Dio Padre, Ave Madre di Dio Figlio, Ave Sposa dello Spirito Santo, Tempio della Santissima Trinità!", è stata sempre nel cuore e sulle labbra dei trinitari. Questo segnale di vita mariana è aperto ad altre diverse pratiche devozionali, principalmente al Santo Rosario. A questo proposito, ricordiamo che la seconda parte dell'Ave Maria, tutta completa come oggi la conosciamo, è apparsa per la prima volta nel Breviario dei Trinitari pubblicato a Parigi nel 1515.

della devozione mariana a partire da una preesistente solida radice di spiritualità trinitaria" (Zorzi D., Valori religiosi nella letteratura provenzale. La spiritualità trinitaria, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1954, p. 115). Il teologo Bruno Forte ribadisce che "non si può parlare di Maria senza parlare della Trinità" (Bruno Forte).

### ◆ LA PURIFICAZIONE

La Regola Trinitaria del 1198, nel capitolo che parla delle solennità da celebrare, si sofferma sulla vita mariana di San Giovanni de Matha e dei primi trinitari. Delle sei solennità da celebrare, tre sono del Signore, due della Madonna e una è dedicata a Tutti i Santi. Le due solennità dedicate alla Vergine Maria sono l'Assunzione e la Purificazione (cf RT 12).

"Perché Papa Innocenzo III ha dato l'abito ai nostri Santi Padri il giorno della Purificazione? Perché quel giorno Maria portava al Tempio il suo Figlio, Agnello bianco, per dare inizio

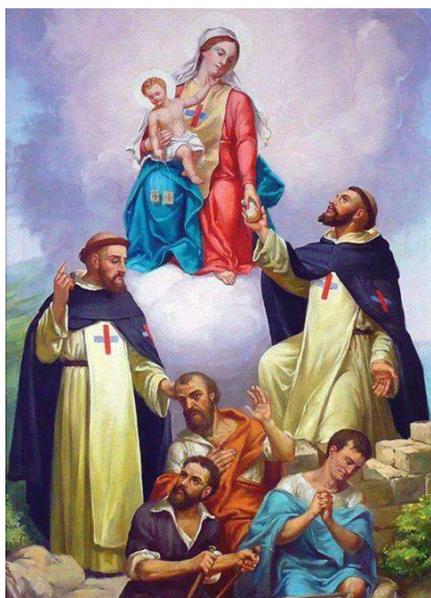
alla redenzione del mondo. Maria, il giorno della Purificazione riscatta suo Figlio; e in questo giorno prendono l'abito, venuto dal Cielo, due Simeoni giusti, pieni dello Spirito Santo e Redentori. I nostri Santi Padri si offrono per riscattare gli schiavi, come Maria ha riscattato suo Figlio" (Juan de la Expectación, Luzes de la Trinidad, 1666, vol.I, 227-228; cf Ignace Dilloud, Les Vies des Saints Jean de Matha et Felix de Valois, 1695, 95; cf Pablo Aznar, Ejercicios Espirituales, 1630, 233).

### ◆ IL DOPPIO RITO

Nel Rituale dell'Ordine del 1247 si concede a tutte le feste della Madonna il rito doppio, lo stesso delle grandi feste del Signore. Nel 1262 i Trinitari hanno elevato supplica a Papa Urbano IV per poter pregare l'Ufficio Divino e la Messa della Trinità un giorno alla settimana, e la Beata Vergine Maria ogni sabato. L'Ufficio Sabatino di lode a Nostra Signora è stato ratificato e

### ◆ PADRE ANTONIO

"La Maternità di Maria non è concepibile senza la Trinità, senza il riferimento alle Tre Persone Divine... L'autorivelazione di Dio, che è l'imperscrutabile unità della Trinità, è contenuta nelle sue linee fondamentali nell'annuncio di Nazareth. «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo». «Come avverrà questo? Non conosco uomo». «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (...)» (cf. Lc 1, 31-37)" (l, 3). Padre Antonio della Madre di Dio, amante della Madonna fin da bambino, da religioso trinitario ha voluto prendere il suo nome e dal pulpito amava parlare di Lei: "Maria degna Madre di Dio, ricopia in se stessa le perfezioni divine come un tersissimo specchio che fedelmente riproduce allo sguardo l'oggetto che innanzi a lui si presenta, ne consegue che dopo Dio non c'è una creatura



devozionale per i fedeli cristiani che aderivano all'opera della redenzione degli schiavi e prendevano parte alle Associazioni e alle Confraternite di Redenzione e Misericordia. Questa antica e tradizionale immagine della Madre del Buon Rimedio evoca pure la solennità della Purificazione di Maria, che appare nella Regola di San Giovanni de Matha, portando suo Figlio al tempio per riscattarlo secondo la Legge di Mosè, e invita anche a noi ad essere redentori.

## ◆ NELLA MISSIONE

La Santa Vergine, Tempio di Dio Trinità, Madre del Redentore, nei suoi dogmi di Madre di Dio, Sempre Vergine, Immacolata, Assunta in Cielo etc, è stata sempre nel cuore e nella missione dei Trinitari. La Famiglia Trinitaria da otto secoli loda la Trinità per le meraviglie realizzate in Maria. I frutti di una profonda vita mariana sono innumerevoli. I nostri santi, beati, venerabili, servi di Dio, hanno nutrito verso la Vergine Maria, Madre del Rimedio, una fervida devozione e tanto affetto (cf Bonifacio Porres A.-Nicolás Arieta O, Santa María del Remedio, Córdoba 1995, pp. 219-225).



## ◆ IL VOTO DELLA VITTORIA

Si racconta pure che il 7 ottobre 1571, quando stava per iniziare la battaglia nel golfo di Lepanto, sulla nave capitana e accanto al condottiero della flotta cristiana, don Giovanni d'Autria, si trovava il nobile don Miguel de Moncada, viceré di Valencia e patrono del convento trinitario. Giusto nel momento precedente al primo sparo dei cannoni, don Miguel disse a don Giovanni: "Oggi a Valencia si festeggia la Madonna del Rimedio"; e don Giovanni, in quel momento, fece voto alla Vergine.

più amabile e che meriti i nostri affetti quanto la Vergine Immacolata".

## ◆ IL BUON RIMEDIO

Nella nostra Famiglia Trinitaria la veneriamo come Madre del Buon Rimedio. Nella tradizionale immagine della Madre del Buon Rimedio contempliamo la Vergine Maria portando nel suo braccio sinistro il suo Divin Figlio e con la sua mano destra offre una borsa che suggerisce il necessario perché San Giovanni de Matha possa compiere la redenzione degli schiavi. Il Bambino Gesù porta nelle sue mani lo scapolare trinitario. Sappiamo che in origine lo scapolare trinitario fungeva da passaporto per gli schiavi liberati. Ma molto presto diventò segnale



## ◆ PROGETTI DI BENE

"La Vergine Santissima, che nel vostro Ordine venerate col bel titolo di Nostra Signora del Buon Rimedio, vi protegga e vi guidi nel cammino verso la santità, portando a compimento tutti i vostri progetti di bene" (San Giovanni Paolo II, Messaggio al capitolo Generale 15/6/2001, n. 4). Come i nostri Santi Padri Giovanni e Felice anche noi siamo invitati ad accoglierla come Madre e a vivere con lei nella nostra *Domus Sanctae Trinitatis*.

“Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!” (Papa Francesco, Esort. Apost. *Christus vivit*, 25 marzo 2019).

### ◆ LA LEGISLAZIONE

La pastorale vocazionale esige organizzarsi e concertare le forze. Uno strumento valido è la preparazione e messa in pratica di un piano vocazionale. Tutte le vocazioni cristiane suscitate dallo Spirito Santo sono manifestazioni della ricchezza di Cristo, e devono essere stimate e coltivate. Tutti siamo corresponsabili attraverso la preghiera, la liturgia, la testimonianza, la pastorale, l'accoglienza, l'ascolto e la direzione spirituale.

Alcuni campi della pastorale vocazionale: **1.** La comunità cristiana quando educa all'ascolto della Parola, quando prega e celebra, quando mette in evidenza la partecipazione di tutti, quando accompagna, quando apporta liberazione; **2.** Le famiglie sono il primo campo in cui si coltivano i semi delle vocazioni nel contesto di una vita cristiana; **3.** La comunità educativa concede bellissime opportunità accompagnando durante tanti anni e in momenti decisivi della vita; **4.** Ogni gruppo impegnato diventa un riferimento per tutte le vocazioni. Nel carisma di Giovanni de Matha tocca alla Famiglia Trinitaria dare un impulso verso una pastorale vocazionale creativa a 360 gradi, soprattutto a partire della pastorale giovanile e familiare.

### ◆ LA PROMOZIONE

I responsabili più diretti della pastorale giovanile-vocazionale: Ogni giurisdizione è chiamata a promuovere il ministero delle vocazioni. La corresponsabilità non vuol dire che tutti devono fare tutto. Si tratta di azioni convergenti e diversificate. Ci devono essere responsabili più diretti per coordinare le iniziative a diversi livelli. I responsabili più diretti devono avere una adeguata preparazione, tempo da dedicare e mezzi per l'animazione. Ogni vocazione è un dono dello Spirito a favore della Chiesa, per questo ogni responsabile della pastorale vocazionale, religioso, religiosa o laico, deve considerare il proprio lavoro come ministero ecclesiale e trinitario. Gli incaricati si mantengono in con-

## L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SC UNA PASTORALE VOCAZIONALE SULLE ORME DI SAN C



tatto assiduo per una pianificazione e azione più coordinata come Famiglia Trinitaria. Il ministero della pastorale giovanile e vocazionale porta ad integrarsi con altre Famiglie Carismatiche e con la Chiesa.

### ◆ LE INIZIATIVE

Iniziative presenti nel piano formativo trinitario: **1.** Creare gruppi giovanili e farsi presenti in altri per coltivare i semi di vocazione attraverso esperienze di preghiera, di vita comunitaria e di servizio misericordioso-redentivo; **2.** Coinvolgere i giovani perché siano evangelizzatori dei propri coetanei. Centri preferenziali per questo ministero delle vocazioni sono le nostre parrocchie e i centri educativi. Le nostre comunità siano aperte e disponibili. Si tenga una casa opportunamente preparata per accogliere i giovani. Tutte le comunità siano modelli luminosi; **3.** Ogni giurisdizione curi la preparazione dei diretti responsabili della pastorale giovanile-vocazionale; **4.** L'opera delle vocazioni, ove possibile, porti il sigillo della Famiglia Trinitaria.

### ◆ RINNOVAMENTO

**Qui presentiamo alcuni spunti** di attualizzazione per una nuova cultura

vocazionale. Sono ispirati alla testimonianza di Mons. Alejandro Giorgi, uomo di fiducia di Papa Francesco, vescovo ausiliare di Buenos Aires e incaricato della pastorale vocazionale. La sua testimonianza, un bel segnale nell'Assemblea Intertrinitaria "Passione rossa e blu" (23-28 ottobre 2017).

Rinnovare la propria vocazione  
I grandi Concili iniziano ad essere messi in pratica dopo 50 anni. Questo è il momento giusto per ascoltare e discernere il ruolo della famiglia Trinitaria nella Chiesa. "Ciò che ha attratto l'attenzione, persone attratte, affascinate da Gesù" (Benedetto XVI). Il nostro mondo è pieno di schiavitù che disumanizzano. **Forse oggi non dobbiamo cercare un nuovo Giovanni de Matha che ci liberi, ma una famiglia santa e la santità significa "seguire i passi di Gesù nella nuova vita".** Non otteniamo efficacia evangelica quando utilizziamo mezzi mediocri e ripetitivi. La nuova evangelizzazione ha bisogno di novità, nuovi linguaggi, nuovi metodi, ed esige rinnovarsi nel proprio carisma.

#### Una sfida agricola

Il fascino di Gesù è contagioso. Il Vangelo funziona, affascina, e se non lo è dobbiamo tornare ad affascinarci. Coltivare il fascino di Gesù e il carisma trinitario, questo oggi ci rende famiglia.

SHIAVI PROGETTA IL SUO FUTURO/4 - LE VOCAZIONI

# AZIONE CREATIVA GIOVANNI DE MATHA



A volte sembra che non ci sono altre vocazioni che quelle dei sacerdoti e religiosi/e. Amoris Laetitia parla molto della vocazione al matrimonio. Bisogna tener presente tutte le diverse vocazioni. **Tutta la mia vita è un richiamo a Dio, sono invitato a rispondere: cultura vocazionale. Vocazione che va seminata ed accompagnata. A noi non spetta raccogliere, siamo solo lavoratori della vigna. Dobbiamo rinnovare questa missione, perché è Dio che ci chiama in un altro modo nella sua Chiesa, Popolo di Dio. La Chiesa è una piramide invertita, tutti siamo fratelli.**

**Rinnovare la pastorale vocazionale** "Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati" (Is. 50, 4). La mia vocazione ogni mattina è nuova, è mattiniera, sognatrice e familiare. Occorre dunque rinnovare la vocazione come parte di una famiglia, di una comunità missionaria.

La nostra missione è inedita, nessuno è indispensabile, però ciascuno è insostituibile. L'attuale crisi vocazionale è soprattutto crisi di testimonianze e di testimoni. Ciò che dobbiamo fare è rinnovare il nostro fascino vocazionale per essere autentici testimoni: "noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4, 20). Quando il discepolo è innamorato di Cristo non può che annunciarlo.

**A 360 GRADI  
SECONDO IL CARISMA  
DEL DE MATHA È  
LA FAMIGLIA TRINITARIA  
A DARE UN IMPULSO  
VOCAZIONALE A PARTIRE  
DALLA PASTORALE  
GIOVANILE E FAMILIARE**

## ◆ NEL CAPITOLO

La pastorale giovanile e vocazionale sia priorità per il prossimo sessennio:

**1.** Invitare le giurisdizioni ad una riflessione sui giovani che sono a contatto con l'Ordine e farli partecipi per ideare vie condivise di fede, di preghiera, di solidarietà, di amicizia...; **2.** Aprire le porte delle nostre case per condividere preghiera, ritiri, esercizi spirituali, incontri del SIT su cristiani perseguitati, campi di lavoro sociale, esperienze in luoghi di emarginazione in altri paesi o di persecuzione religiosa... Aiutare i religiosi a sentirsi coinvolti e a formare delle comunità che siano di riferimento vocazionale; **3.** Potenziare le risorse per la pastorale giovanile e vocazionale, curando in modo speciale le comunità delle "case di accoglienza", dando priorità alla dedizione di alcun religioso a questo ministero; **4.** Per la preghiera di speciale senso vocazionale segnalare tempi e tipo di celebrazioni coinvolgendo i giovani. I Ministri sentano queste iniziative come una propria missione; **5.** Crescere in comunione con la Famiglia Trinitaria, specialmente nella pastorale vocazionale, promuovendo tutte le vocazioni. Favorire la creazione di fraternità laicali trinitarie.

### **Equipe di Pastorale Vocazionale**

**1.** Creare una Equipe di Pastorale Vocazionale in tutte le giurisdizioni dell'Ordine, per lavorare specialmente in sinergia con la Pastorale Giovanile; **2.** Individuare, in ogni giurisdizione, dei laici che possano collaborare in questo ministero e incoraggiarli a offrire i loro carismi personali al servizio dell'accompagnamento e del discernimento vocazionale; **3.** L'equipe animerà per tutti la preghiera vocazionale, metterà disposizione il materiale necessario, e guiderà la presenza nelle reti sociali.

### **Accompagnamento e discernimento**

**1.** I Ministri maggiori promuovano in modo prioritario la formazione specifica degli agenti della pastorale giovanile e vocazionale; **2.** I Segretariati delle

giurisdizioni promuovano nel prossimo triennio la formazione permanente delle comunità attorno al tema della cultura vocazionale, l'accompagnamento e il discernimento vocazionale, come ministero fondamentale.

### **Presenza nelle reti sociali**

Incoraggiare in tutte le giurisdizioni presenze attive e dinamiche nelle reti sociali. Puntare sulla formazione affinché queste presenze diventino attive e dinamiche.

### **Per una cultura vocazionale trinitaria**

**1.** Promuovere una autentica vita fraterna di comunità; **2.** Caratterizzarci per la qualità della nostra fede, per la nostra missione carismatica in interventi concreti (SIT, carceri, missioni, opere sociali...) e per aprire le nostre case ai giovani.

### **Urgenze per l'accompagnamento**

**1.** Puntare su formatori con formazione specifica sull'accompagnamento; **2.** Migliorare la connessione tra i processi e le tappe formative; **3.** Curare l'accompagnamento personalizzato soprattutto nelle prime tappe; **4.** Attenzione speciale ai primi anni successivi alla Professione solenne e all'Ordinazione.

### **Nel Capitolo due momenti speciali**

Il primo, dedicato all'ascolto delle relazioni sullo stato dell'Ordine e ai dialoghi, che culminerà con la elezione del Ministro Generale, successore di San Giovanni de Matha, degli altri membri del Consiglio Generale, del Vicario Generale, Procuratore e Segretario Generali; il secondo, di orientamento programmatico. Affronterà in forma prioritaria, aperto alla partecipazione di altri membri della Famiglia Trinitaria, l'argomento del ministero della pastorale giovanile e vocazionale. Come sentirci ed agire da corresponsabili del sogno di San Giovanni de Matha oggi? Quali i processi di conversione necessari per creare una cultura vocazionale? Rinnoviamo la nostra preghiera assidua per raggiungere risultati efficaci in questo momento di grazia dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi.

# SULMONA

## ARCICONFRATERNITA

### CULTO DIVINO E OPER

**L**a secolare e gloriosa storia dell'Arciconfraternita della SS. Trinità di Sulmona affonda le sue radici nei primi decenni del XIV secolo, quando "li Confrati della Fraternità de la Ternità" collaborarono alla edificazione della chiesa della SS. Annunziata (1320), ottenendo così il permesso di erigervi in epoca successiva un altare, sormontato dal busto in gesso dell'Eterno Padre, tuttora esistente nella testata sinistra del transetto. Presso di esso era una campanella con la scritta I4XX.A., recante l'immagine della Madonna col Bambino posta al di sopra dello stemma cittadino, che ancor oggi si conserva all'ingresso dell'antica sacrestia, al lato del fornice sinistro nel transetto della chiesa della SS. Trinità.

Nel 1427 i Confrati ebbero inoltre un locale nel Palazzo della SS. Annunziata, rispondente all'odierna Cappella del Corpo di Cristo, nel quale potevano riunirsi ma non celebrare Messa.

Loro impegno primario a quel tempo era la cura dei pellegrini da ospitare e ristorare per tre giorni, da accogliere secondo l'insegnamento di Cristo: "i Fratelli dovevano lavare loro i piedi e con acque confortative, da loro medesimi lavati ed asciugati, baciarli con molta umiltà".

È alla fine del XVI secolo che i Trinitari disposero della Chiesa di San Giacomo in Cartolano, appartenente ai Padri Celestini della Badia Morronese. Il 1° marzo 1576 i Priori delle Confraternite della SS. Trinità e di San Giacomo in Cartolano (di cui dopo il 1731 si perse la memoria) unirono i due sodalizi, con l'impegno di apporre su un unico gonfalone entrambi gli emblemi e titoli.

Lo spirito di carità, che già animava le opere del Pio Sodalizio, si rafforzò maggiormente a partire dall'anno giubilare 1550, quando i Confratelli resta-



rono affascinati dall'Opera e dall'ardore di San Filippo Neri che, a Roma, aveva fondato la Confraternita dei Pellegrini e dei Convalescenti vicino alla Chiesa della SS. Trinità. Stimolati dal desiderio di emulare il Santo, i Confrati vollero rinnovare il Sodalizio secondo i suoi insegnamenti: il 17 Novembre 1575 si aggregarono all'Arciconfraternita di Roma facendone proprie le finali-

tà e la veste, il sacco cremisi che ancor oggi con orgoglio i Confratelli sulmonesi indossano.

L'unione con il Sodalizio Romano fu perfezionata nel 1608 in seguito alla Costituzione sulle Confraternite promulgata da Papa Clemente VIII.

La premurosa opera dei Trinitari, fino ad allora limitata all'assistenza corporale e spirituale dei pellegrini e conva-

# DELLA TRINITÀ RE DI CARITÀ

**IN ADORAZIONE  
MERITO MAGGIORE  
DERIVA DALL'ADORAZIONE  
EUCARISTICA PERPETUA,  
LA CUI PRATICA,  
RISALENTE ALLA  
SECONDA GUERRA  
MONDIALE, QUANDO  
SULMONA ERA  
BOMBARDATA, CONTINUA  
SENZA INTERRUZIONE  
E CON IMMUTATO ARDORE  
ANCORA OGGI**

lescenti, si estese alla cura delle anime dei defunti.

Nel 1739, come riporta il Leombruno, fu fondato il Sacro Monte del Purgatorio per cui i fedeli, in seguito ad una donazione, potevano avere il beneficio di preghiere e messe dopo la morte. La stessa istituzione, che nel Catasto provvisorio della città di Sulmona del 1806 risulta con il nome di "Sacro Monte de' Morti della SS. Trinità", elargiva denaro anche per opere meritorie, come fornire di dote ragazze oneste.

Il suo nobile operare fece sì che il Sodalizio, primo in Sulmona, avesse il Regio Assenso da Re Carlo III il 24 Maggio 1749 e si titolasse nel 1752 "Reale Arciconfraternita della SS. Tri-

nità dei Pellegrini e dei Convalescenti". La denominazione "Arciconfraternita", già attribuita al Pio Sodalizio nel 1708 dal Vescovo Martinelli, probabilmente a titolo onorifico, risulta però chiaramente nel Catasto Onciario del 1754. L'impegno e la serietà dell'Arciconfraternita furono riconosciuti da Papa Paolo V, nel 1613, con la concessione di una Bolla di Indulgenza largite "in perpetuum", tra cui quella "plenaria da lucrarsi dagli scritti nel giorno della loro iscrizione al Sodalizio ed in archivio mortis"; nel 1832 inoltre Papa Gregorio XVI accordò l'indulgenza dell'altare privilegiato "perpetuis futuris temporibus valituris": l'indulgenza plenaria per un defunto si otteneva con la celebrazione della messa all'altare della SS. Trinità. Alla fine del XIX secolo tempi duri si abbatterono sul Pio Sodalizio, spogliato di tutti i suoi averi e della chiesa a seguito della Legge sulle Opere Pie (1889-1890), che ne decretava lo scioglimento e l'attribuzione di beni e rendite alle Congregazioni di Carità, elette dai Consigli Municipali



Le difficoltà materiali non intaccarono il fervore dei Confratelli, che proseguirono nelle opere di assistenza e sostegno spirituale ai bisognosi. Per il suo zelo e la "ardente devozione al Vicario di Cristo", Pio XI nel 1925 concesse all'Arciconfraternita la Medaglia di Benemerenzza e nel 1926 il diploma che permetteva di fregiarsene: da allora il prezioso riconoscimento viene esposto sul Tronco, croce processionale del XVIII secolo, rivestita in velluto cremisi e decorata con tralci d'argento. Una medaglia d'oro ed un diploma d'onore attestante la partecipazione furono altresì conferiti al Pio Sodalizio nel 1935, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Teramo.

L'incremento del culto divino e la pratica della carità verso il prossimo sono sempre state le principali finalità di questo Sodalizio che "costituisce una comunità ecclesiale viva" e ancor oggi "si onora di provvedere particolarmente al culto dell'Eucarestia e dei morti, e si impegna per la migliore riuscita delle manifestazioni del culto pubblico e della religiosità popolare" (Statuto del 1989).

L'Arciconfraternita, infatti, organizza la suggestiva e commovente processione del Venerdì Santo e quella del 1° Novembre che, attraversando l'intera città, giunge al cimitero per rendere un solenne omaggio ai defunti.

Merito maggiore le deriva però dall'Adorazione perpetua del SS. Sacramento, la cui pratica, risalente alla seconda guerra mondiale, quando Sulmona era sotto i bombardamenti, continua senza interruzione e con immutato ardore ancora oggi, con l'esposizione dell'Eucarestia nella chiesa della SS. Trinità, sede dell'Arciconfraternita.

Una ricerca storica ha portato Don Antonio D'Ortenzio, a formulare un elenco dei Rettori e Cappellani che si sono succeduti dal 1575 ad oggi.

Oltre a quella intitolata alla Trinità, in Sulmona esiste anche la confraternita della Madonna di Loreto che organizza la famosa funzione della "Madonna che scappa" la mattina di Pasqua. Elementi trinitari sono reperibili anche se non documentati, in entrambe le associazioni, quella della Madonna di Loreto richiama uno dei pellegrinaggi più famosi che venivano gestiti dai Trinitari per i pellegrini. Lo stesso abito verde di quest'ultimo sodalizio richiama il colore liturgico usato per la Trinità nella Chiesa Orientale. Nulla di più facile che in passato esistessero dualismo che anziché essere in antagonismo vennero positivamente sfruttati per incrementare la pietà popolare.



## TRINITARIA MESSICANA EROINA DELLA CARITÀ

VOLLE CONSACRARE LA SUA VITA ALLA TRINITÀ PER DEDICARSI CON TUTTE LE SUE FORZE ALLE RAGAZZE DISORIENTATE, VENUTE DALLA CAMPAGNA SOGNANDO NUOVE OPPORTUNITÀ, E CHE, FREQUENTANDO DA SOLE LA CITTÀ, CADEVANO FACILMENTE NELLE RETI DELLA COSIDDETTA “MALAVITA”

**U**na giovane messicana è venuta a confessarsi da **don Francesco Mendez**, che già conosceva dai tempi delle Scuole Domenicali per ragazze povere, che frequentava con profitto. Chi è questa giovane che ora viene a chiedere consiglio perché vuole consacrarsi al Signore e non trova un Istituto che accolga suo desiderio vocazionale?

Si chiama Maria Anna Rita Allsopp González-Manrique (come Trinitaria si chiamerà Marianna della Santissima Trinità), secondogenita di cinque fratelli, nata il 24 novembre 1854 a Tepic (Messico). Suo padre è Giovanni

Francesco, diplomatico inglese, e sua madre Maria Anna, proveniente dalla nobiltà spagnola. All'età di appena sette anni, viene a mancare la madre a San Blas nel Messico (15/01/1862), ed il padre (il 23/11/1890 muore in Messico D.F.), dopo appena due anni (1864), decide inviare i figli a Madrid dalla nonna.

### ◆ IN COLLEGIO

A Madrid frequenta il rinomato Collegio di Santa Isabel (1864-1874). È una giovane elegante e bella, le testimonianze raccontano della sua pre-

parazione culturale e cristiana (parla inoltre allo Spagnolo, anche l'Inglese ed il Francese); tra le sue amicizie vanta una amica speciale, l'infanta Elisabetta. Unanimente le vengono riconosciute squisita educazione, semplicità e dolcezza. Ha pure un dono particolare, ossia quello di saper coinvolgere gli altri in opere caritatevoli, ed è considerata una facilitatrice straordinaria in mezzo alle difficoltà. Marianna vuole consacrare la propria vita alla Santissima Trinità per dedicarsi con tutte le sue forze alle tante ragazze disorientate, venute dalla campagna sognando nuove opportu-

nità, e che, frequentando da sole la città, cadono facilmente nelle reti della cosiddetta "malavita". Marianna è impegnata nelle Scuole Domenicali. Nei giorni festivi le ragazze, normalmente operaie nel servizio domestico, sono istruite da signore o signorine cattoliche. Non manca in queste attività D. Francesco Mendez: "L'ho conosciuto - scrive lei - nel 1882, mentre era Direttore delle Scuole Domenicali, alle quali io appartenevo".

#### ◆ NELLA FONDAZIONE

"Nel 1883 - scrive Madre Marianna - mi trovavo in uno stato di lotta interiore. Ero convinta di avere la vocazione religiosa. Il sacerdote Méndez mi consigliò di visitare delle case religiose, però nessuna riempiva le mie aspirazioni. Un anno dopo, vedendomi molto afflitta, il sacerdote Méndez mi disse: 'Figlia, sono ormai sei anni che il Signore mi chiede di costituire una fondazione nella quale possano essere accolte giovani vittime di smarrimento. Il Padre mi chiese di togliermi il velo che c'era davanti ai miei occhi, e il mio cuore si sentì sollevato". Le riferisce che a Madrid ci sono molte opere buone, buonissime, ma nonostante questo molte ragazze non vengono ammesse nei diversi centri perché non raggiungono una serie di condizioni (età, orari, comportamenti e tante altre condizioni). Ciò accade soprattutto dalle nuove Congregazioni religiose.

#### ◆ PAZZE DELL'OBELISCO

Don Francesco è molto impressionato dalle Redenzioni che vengono operate dai Trinitari, che, in assenza di denaro per il riscatto degli schiavi, spesso rimangono in ostaggio e mettono costantemente in pericolo la propria vita. Spiega: "E quelle ragazze, proprio le ultime della città, sono quelle che io sogno di accogliere, senza limiti o condizioni di sorta... Anzi le case di questa fondazione 'avranno le porte sempre aperte', di giorno e di notte, e non ci saranno scuse per non accogliere chi viene...". Ascoltando queste parole, il cuore di Marianna riceve il messaggio che ha sempre sognato: "accogliere le ultime della città, senza condizioni". E portata da un divino impulso, esclama interrompendo le parole di don Francesco: "Io farò parte di questa Fondazione". Il 2 di febbraio del 1885 è la data della sua vestizione. Da quel momento il suo nome diviene Suor Marianna della Santissima Trinità e con sei com-

**DIO PROVVEDERÀ**  
"NON VOGLIO PIÙ VIVERE  
SE LA MIA VITA NON SARÀ  
UN INNO DI LODE  
ALLA SANTISSIMA TRINITÀ"  
E NELLE SITUAZIONI  
PIÙ DISPERATE RIPETEVA:  
ABBIAMO PAZIENZA, DIO  
PROVVEDERÀ!"



pagne inaugura la Casa sita nella Via del Obelisco. In questa prima fase vi sono pure sedici signore benefattrici dell'opera. Subito la Casa si riempie di ragazze che vengono accolte a tutte le ore del giorno. Quando il numero di letti si rivela insufficiente, Marianna e le sorelle lasciano il proprio letto alle accolte (E la gente di Madrid comincia a chiamarle 'le pazze dell'Obelisco').

#### ◆ LA CASA È PICCOLA

La fondazione dunque decide di prendere in affitto altre case, anche perché non possono stare sotto lo stesso tetto ragazze in difficoltà e ragazze già redente. In una nuova casa nella periferia di Madrid (01/07/1889) c'è posto per 400 ragazze, per le suore, una cappella, una sala d'incontro, gli uffici e per i macchinari. La loro pedagogia prevede il lavoro per la riabilitazione, la formazione della persona e l'evangelizzazione. La santità di Madre Marianna della Santissima Trinità è per tutte una grande testimonianza e con le sue virtù, sempre fidata nella Divina Provvidenza, guida quella nave nelle diverse acque della traversia, sempre con tanta dolcezza, giustizia, chiarezza.

#### ◆ CARITÀ E REDENZIONE

La Chiesa non solo deve avere le porte sempre aperte, ma deve andare a cercare anche oltre. Lo spirito redentore di Gesù trabocca in don Francesco e Madre Marianna con un carisma nitido, nuovo e creatore. La loro missione sta nel cercare le giovani cadute o in pericolo, dovunque si trovino (nella strada, negli ospedali, nelle stazioni, ecc.); visitarle negli ospedali e nelle carceri; avere la porta aperta, tanto di giorno come di notte, per accogliere con amore e comprensione quante, volendo uscire del pericolo, cercano aiuto; insegnare loro un lavoro e offrire loro mezzi per guadagnarsi da vivere, con formazione tecnica, intellettuale e cristiana. Durante gli esercizi spirituali del 1887 scrive: "ma quando consideravo che il Signore stava per dipingere con la sua benedetta mano lo scudo della Santissima Trinità, la mia anima si sentiva più piena di grande valore (fin dove arrivano le mie forze) e promettevo al mio adorabile Padrone, che non si cancellerebbero del mio petto i colori grana e blu fino al mio ultimo respiro". Quei colori rosso e blu a forma di croce, fanno riferimento all'umanità e alla divinità di Cristo, e stanno a ricordarci la ferita del costato di Cristo sulla Croce: "Un soldato con la sua lancia trafugge il cuore di Gesù e al punto ne uscì sangue ed acqua" (Gv 19,34), siamo stati redenti, comprati a caro prezzo (1 Cor 6,20). Madre Marianna prova una vera passione per il Crocifisso, il Redentore, ed è innamorata dell'Eucaristia: "Fuoco sono venuto a portare sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso" (Lc 12,49).

#### ◆ AMORE SENZA CONFINI

Nel suo cuore sopravvive uno squisito amore per la Madonna e recita per Lei bellissime preghiere con tonalità trinitaria: "Eccelsa Regina degli Angeli, Madre del Buon Consiglio, Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa graziosissima dello Spirito Santo, Tempio e Sacratio della Santissima Trinità...". La sua speciale attenzione nei confronti di una giovane in un'abitazione umida e fredda le ha procurato una pneumonia che l'ha portata alla morte. La Serva di Dio Madre Marianna il 15 di marzo 1933 consegna la sua vita alla Trinità Santa per le mani di Maria Vergine del Buon Consiglio. I giornali, dando notizia della sua scomparsa, titolano così: "Io ho visto una santa", "È morta una santa", "Una santa", "Il sole non si macchia nel fango".

# SANTA MARIA IN

**C**apita sovente che trovandosi a citare il nome della chiesa di Santa Maria in Traspontina, l'interlocutore chieda incuriosito da dove derivi questo nome.

Da primo acchito può effettivamente confondere un poco. Il nome deriva dalla collocazione della chiesa stessa, ovvero, dal trovarsi al di là del ponte S. Angelo. La sua costruzione voluta da Papa Adriano I è antichissima, risale all'VIII sec., tanto che la chiesa primitiva era collocata sotto il Castello e la sua importanza era tale che l'imperatore eletto incontrava in essa il clero che poi lo accompagnava alla Basilica Vaticana per l'incoronazione ufficiale.

Ed è anche qui che si rifugiò dalla sua fuga da Castel S. Angelo, Benvenuto Cellini. La sua posizione, tuttavia, aveva dei lati negativi: quando il Tevere straripava essa si allagava. Dell'antica chiesa rimane oggi poco. Quando fu deciso di ampliare le opere difensive di Castel S. Angelo trovandosi di ostacolo alle traiettorie delle bombe, fu fatta demolire da papa Pio IV e fatta ricostruire sul luogo dove si trovava il palazzo del governatore di Borgo.

Intanto nel 1484 Papa Innocenzo VIII l'aveva donata ai Carmelitani che ancora oggi la custodiscono. La facciata della chiesa che con la sua presenza invita ad entrare coloro i quali si trovano a passare su via della Conciliazione fu iniziata nel 1566, continuata dall'architetto Ottavio Mascherino e completata infine da Francesco Popperelli nel 1637 circa. Nei giorni in cui la primavera si affaccia alle porte con maggior forza, riempiendo di caldo e di sole le giornate romane il travertino della facciata che proviene dal Colosseo, colpito dai raggi solari riverbera sulla via.

Forse per sfuggire al caldo o per curiosità o semplicemente per recitare una preghiera sono molte le persone che si vedono entrare per il portone centrale della chiesa. All'entrare lo sguardo del pellegrino è sicuramente rapito dal barocco altare maggiore realizzato da Carlo Fontana che custodisce l'icona della Madonna della Purità. Avanzando sarà la statua della



**LO SGUARDO DEL PELLEGRINO È RAPITO DAL BAROCCO ALTARE MAGGIORE REALIZZATO DA CARLO FONTANA CHE CUSTODISCE LA MADONNA DELLA PURITÀ. AVANZANDO SARÀ LA STATUA DI MARIA DEL MONTE CARMELO CHE ATTRARRÀ A SÉ L'ATTENZIONE**

Madonna del Carmelo, a destra, che attrarrà a sé l'attenzione. Lo farà, soprattutto, per quel suo sguardo di tenerezza e amorevole compassione che rivolge a chi la osserva stringendo a sé al contempo, con delicata cura materna, Gesù Bambino. Guardando

con più attenzione si noterà anche che Ella sembra con il suo sguardo proteggere una piccola platea di fedeli intenti a pregare in un più defilato angolo della chiesa: a lato l'altare maggiore. Tra loro si possono vedere persone di ogni provenienza e cultu-

# N TRASPONTINA



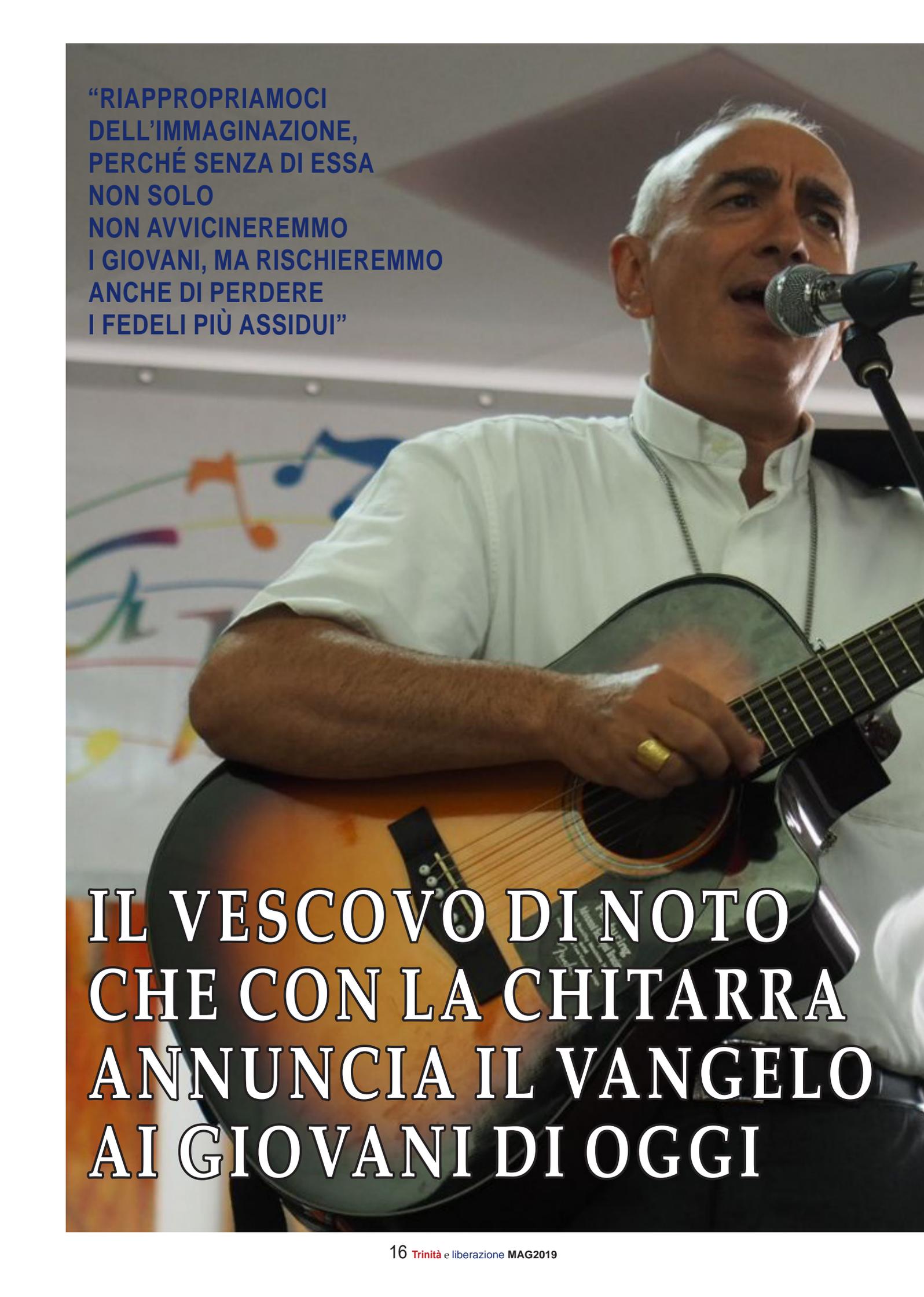
ra ma tutte sono accomunate da una pena che traspare dall'espressione dei loro volti. C'è chi tra loro ha fame. Chi non sa come andare avanti. Chi si è smarrito nell'incedere della vita. Chi ha bisogno di affetto e di rassicurazioni perché solo. Chi davanti ad una

malattia è spaesato e chi ha bisogno di saper tornare ad ascoltare il Signore. Sembrano diversi tra loro. Ma non è così. Sono tutti volti del Signore che ci ricorda che aiutando anche solo uno tra loro rispondiamo a Lui (Mt 25,35-40).

## STORIE DI PASQUA NELLE CORSIE DELL'OSPEDALE BAMBINO GESÙ

**L**a vita è un dono preziosissimo offerto da Dio. Ed è ancora più prezioso quando si riceve la grazia di poterla generare. Ma la strada di un genitore fin da primi momenti del concepimento è certamente piena di ostacoli, di speranze, sogni, delusioni e qualche volta costellata da dolore e paura. Lo sanno bene i genitori che si trovano a varcare la soglia dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Sono consapevoli che metteranno la vita dei propri figli nelle mani di persone assai esperte e che non cederanno facilmente nella loro missione di porre in salvo giovanissime vite pronte a scoprire le bellezze di cui nostro Signore ha voluto circondarci. La scienza e l'umana competenza, tuttavia, nulla possono senza la preghiera e l'affidamento completo a Dio. Ed è così che si assiste al miracolo di una vita data ormai per spacciata ma che risorge qualche giorno prima della Santa Pasqua.

Un ragazzo di appena quindici anni è ormai prossimo alla morte. Per lui nulla più si può fare. L'ennesima crisi lo colpisce e i medici avvertono i genitori che se non arriverà un cuore entro le prossime due ore, loro figlio non sopravvivrà. La madre piegata dal dolore prega con ogni forza rimastole rimettendosi alla volontà del Padre. Viene ascoltata. Poco dopo la comunicazione dei medici arriva un cuore per suo figlio. L'operazione va bene. Il ragazzo è salvo! Come i fiori di un pesco a primavera, sui volti di due genitori risboccia la vita, il sogno, la speranza. Ora è Pasqua. Cristo è risorto! E il viaggio per questa peregrinosa vita di una famiglia risorta anch'essa può continuare...



“RIAPPROPRIAMOCI  
DELL’IMMAGINAZIONE,  
PERCHÉ SENZA DI ESSA  
NON SOLO  
NON AVVICINEREMMO  
I GIOVANI, MA RISCHIEREMMO  
ANCHE DI PERDERE  
I FEDELI PIÙ ASSIDUI”

**IL VESCOVO DI NOTO  
CHE CON LA CHITARRA  
ANNUNCIA IL VANGELO  
AI GIOVANI DI OGGI**

in copertina a maggio

# ANTONIO STAGLIANÒ



**ANTONIO CHI**

Mons. Antonio Staglianò, classe 1959, calabrese di origine, dal 2009 elevato alla dignità episcopale e nominato, da Papa Benedetto XVI, alla diocesi siciliana di Noto. Don Tonino, come viene affettuosamente chiamato dai suoi fans, è definito da tutti il "vescovo con la chitarra" o il "vescovo pop" per aver sperimentato questo tipo di pastorale che risulta più d'impatto per i giovani, ovvero, la cosiddetta "Pop Theology o Pop Christology". Una "teologia popolare" che ripensa criticamente il "cattolicesimo convenzionale", svecchiando la predicazione cristiana, affinché la fede non rischi di diventare solo una maschera religiosa senza riferimento alla divinità di Gesù e alla sua umanità.

DI VINCENZO PATICCHIO\*

**È** l'immagine nuova di un vescovo che, con croce pettorale e pastorale, canta Mengoni e Noemi in chiesa durante la celebrazione della cresima. Questo suo modo rivoluzionario di attirare l'attenzione dei giovani ha fatto il giro del web e dei media tradizionali diventando in poco tempo un vero tormentone. La sua performance canora è nel tempo divenuta una precisa cifra comunicativa che, pur non prescindendo dalla solida formazione teologica alla Gregoriana e in Germania, questi ha scelto per comunicare direttamente al cuore dei giovani, incastrati in una società liquida che li rende sempre più disincantati e distratti, soprattutto in materia di fede.

## **Don Tonino, come nasce questa sua passione per la musica?**

In realtà è una passione innata perché ce l'ho sin da quando ho memoria. Sono cresciuto con le canzoni di Little Tony. Ricordo che da bambino con le cassette improvvisavo una batteria, poi crescendo, sin dalle scuole medie e comunque anche in seminario, ho imparato a suonare la chitarra, strumento che non ho più abbandonato. Tuttavia la persona che mi ha,

per così dire, orientato al percorso di evangelizzazione è stato mons. Vincenzo Savio, purtroppo scomparso prematuramente, vescovo di Belluno, che da giovane sacerdote venne in visita al sud per conoscerne la mentalità e nel mio paese natio, Isola di Capo Rizzuto, provincia di Crotona, suscitò subito l'interesse dei bambini che portava con sé, me compreso, nelle piazze a rimorchio di un trattore che lui guidava. Ognuno di noi cantava suonando il proprio strumento, si riuniva un po' di gente ed egli iniziava a predicare il Vangelo parlando di Gesù. Suonare era un efficace espediente per raccogliere un po' di gente. E così facendo riuscì ad appassionare sia i giovani della parrocchia sia quei giovani intellettuali e sedicenti atei che non frequentavano più, impregnati di ideologia marxista-comunista e che spesso si riunivano in biblioteca. Egli osò entrare in questo grande "tempio sacro" di intellettuali ed ebbe un impatto molto soddisfacente. Ed in quel momento capì che quel metodo funzionava. Crescendo quindi ho iniziato anch'io a comporre canzoni e a fare catechesi nel gruppo giovanile con i miei testi originali.

**Qual è la connessione che lega Vangelo, giovani**

CONTINUA A PAG. 18



**Lei ha motivato questo suo metodo pastorale soprattutto come un fatto relativo al linguaggio. Quanto è importante che i giovani comprendano questo suo approccio e superandolo penetrino l'essenza del suo messaggio?**

Il metodo, a livello scientifico, non è che una via attraverso la quale raggiungere dei risultati importanti e certi. Le parole, quando non sono chiacchiere, restano molto di più radicate nell'anima perché sedimentano, fecondano e cambiano l'orizzonte, nonché l'immaginazione e il modo di vedere Dio. Per esempio, Karl Rahner, gesuita e teologo cattolico rinomato del XX sec., le cui profondità di pensiero sono molto complesse e di non facile interpretazione, nella sua fase conclusiva della vita ha iniziato a scrivere qualche saggio sulla poesia esordendo: "oh, come sarebbe interessante e necessario oggi per la teologia che i teologi ritornassero, come un tempo, a scrivere inni e canzoni". Ma, nel corso fondamentale della Fede, Karl Rahner, oltre alla sua teoria, che fu discussa e contestata dal cristianesimo anonimo, pronuncia delle frasi interessantissime che servono alla 'pop theology' e la fondono criticamente, come ad esempio "ogni essere umano è stato creato come un abbozzo di grammatica con la quale potrebbe e, di fatto, si rivela" e qui completa Divo Barsotti che nei suoi testi letterari, attingendo il suo metodo dalle grandi affermazioni del Concilio Vaticano II e della *Gaudium et Spes*, esorta: "Attenzione alle bestemmie degli esseri umani perché potrebbero portare una nuova rivelazione di Dio". Quando, per esempio, Marco Mengoni scrisse "il guerriero", durante un incontro per ragazzi cresimandi mi fu chiesto di intitolare una predica con l'espressione: "Io sono il tuo guerriero".

**e canzonette? Sappiamo che non è solo una catechesi con la chitarra, ma una vera e propria "Pop theology", come da lei teorizzata.**

Sì, la sto teorizzando proprio per una sorta di apologia *pro vita mea*. Purtroppo il fenomeno web, che non ho cercato né previsto, ma è accaduto, mi ha ormai esposto mediaticamente, anche forse in maniera troppo esagerata. Infatti, qualcuno vedendo delle clip in cui canticchiavo Noemi e Mengoni durante la messa, subito ha gridato allo scandalo di dissacrazione del momento liturgico ed omiletico. Nel frattempo anche giornali e televisioni hanno iniziato ad interessarsi a questo nuovo metodo comunicativo,

che in realtà poi tanto nuovo non è. Infatti, ricordo che tanti sacerdoti e insegnanti di religione negli anni '70 e '80 sostanzialmente già lo facevano nelle loro aule scolastiche. Io stesso ho ricevuto catechesi di questo genere. Studio personalmente queste canzoni in chiave cattolico-pastorale. Ho pertanto iniziato a scrivere dei libri e ne ho pubblicati tre: "Credo negli esseri umani. Cantando la buona novella pop"; "Pop-Theology per giovani. Autocritica del Cattolicesimo convenzionale per un Cristianesimo umano" e, recentemente, "Giovani e Chiesa. Più fuori che dentro".

**Se i giovani non ci sono più nelle chiese cattoliche, dove sono?**

Sono sui social network, negli stadi, ad ascoltare musica con tutti i nuovi strumenti 24 ore su 24: su YouTube sono presenti tantissimi video, visualizzati milioni e milioni di volte. Neppure un trattato sulla Verità, scritto dai Vescovi oppure dal Papa, avrebbe oggi la stessa risonanza di una canzone di Vasco Rossi su "La verità", che già una settimana dopo la pubblicazione sul web è stata visualizzata più di 5 milioni di volte. Mi chiedo dunque: se dovessi parlare ai giovani della Verità che senso avrebbe rispolverare San Tommaso d'Aquino, Sant'Agostino, etc., che i giovani non conoscono, quando posso far riferimento a questo testo così famoso? Stiamo perdendo i giovani, non essendo in grado di esprimerci nella loro lingua. Abbiamo certamente parlato loro delle idee di Gesù Cristo, ma senza che queste li toccassero profondamente.

**E lei era d'accordo?**

Da principio mi sono opposto perché mi sembrava una contraddire tutto ciò che avevo sempre sostenuto e cercato di trasmettere, ovvero che Dio non è un guerriero e che non lo è mai stato nemmeno nell'Antico Testamento, dove viene definito il Dio degli eserciti e delle armi. Ma poi, dando uno sguardo cattolico al testo della canzone mi resi conto, da cristologo, che avrei desiderato scriverlo io stesso, proprio per la sua evidente struttura cristocentrica. "Non temere il drago, fermerò il suo fuoco...dietro questo scudo... e quando cadrò tu non disperare per te io mi rialzerò". Cantandolo mi sovviene sempre la Via Crucis. Da 10 anni ormai sono a Noto e continuo sempre a 'battere lo

## Giovani e fede

Perdiamo i giovani perché non conosciamo la loro lingua. Abbiamo certamente parlato loro di Gesù Cristo, ma senza che ciò li toccasse profondamente

## Linguaggi

Le parole, quando non sono chiacchiere, restano molto più radicate nell'anima perché sedimentano, fecondano e cambiano l'orizzonte, nonché il modo di vedere Dio



## Marco Mengoni

Da quando un prete mi regalò il cd "Esseri umani", dicendomi che era inerente ai temi delle mie prediche, non ho più smesso di usare le canzonette

## Gli esseri umani

È l'umanità di Gesù che ci salva, Dio salva, ma per mezzo del Figlio: ecco perché noi crediamo in ciò che Dio crede degli esseri umani

stesso chiodo' sull'umanità e sul restare umani perché anche Gesù è un modello umano. Da quando un giorno un prete mi consegnò il cd di Mengoni "Esseri umani", dicendomi di ascoltarlo perché era inerente ai temi delle mie prediche, non ho più smesso di usare le canzonette per spiegare ai ragazzi cos'è il Cristianesimo.

### Può dunque Mengoni cantare Gesù?

Assolutamente sì. Approfitto spesso della canzone di Mengoni, che dice "credo negli esseri umani che hanno il coraggio di essere umani". Dio al battesimo di Gesù ha detto "questo è il figlio mio l'eletto, l'umanità da me creata prima che il mondo fosse e c'è in me sin dal principio perché gli esseri umani sono stati creati nel generarsi eterno di Dio in Dio, che è il figlio Gesù di Nazareth incarnato". Questo concetto, per essere compreso appieno, necessita di un'infarinatura teologica, e, benché assimilato, risulta comunque difficile da comunicare efficacemente ai giovani. È l'umanità di Gesù che ci salva, Dio salva, ma per mezzo del Figlio: ecco perché noi crediamo in ciò che Dio crede degli esseri umani. Allora, squarciando il cielo oggi, se si riproducesse la rivelazione immagineremmo un Dio canticchiare: "credo negli esseri umani".

**Spesso la Chiesa viene accusata di ingerenza nella vita pubblica: dall'immigrazione, alla bioetica, alla criminalità, etc. E si sprecano gli attacchi in tal senso. Lei, da Vescovo, come si pone nei confronti di tutto ciò?**

In Sicilia abbiamo un modello importante, don Pino Puglisi, da poco beatificato per la sua testimonianza nella lotta contro la mafia. Questo non vuol dire che noi vescovi e sacerdoti della Sicilia siamo all'altezza di don Puglisi, ma riconosciamo in lui un esempio incarnato e concreto della via da seguire per osteggiare la criminalità organizzata e il fenomeno mafioso. E certamente lo facciamo come Chiesa, per cui il nostro approccio è inesorabilmente educativo. Bisogna credere e sperare che l'educazione cristiana sia la vera 'bomba distruttiva' del fenomeno mafioso. È questione di fede individuale che non può essere un cattolicesimo svuotato di cristianesimo, ma un cristianesimo che passa attraverso la fede cattolica. E qui mi sovvienne la canzone "Amen" di Francesco Gabbani in cui si parla di noi cattolici come degli "astemi in coma etilico per l'infelicità", "la messa ormai è finita figli, andate in pace. Cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace". È una denuncia al cattolicesimo convenzionale, all'abitudinario religioso svuotato di iniziativa pastorale. "E allora avanti o popolo che spera in un miracolo elaboriamo il lutto con un Amen". Sembra quasi che si riferisca a quel buon 80 per cento di fedeli che vanno a messa la domenica senza ascoltare una parola di quello che si dice, si cibano di Gesù Eucaristica, probabilmente senza essersi nemmeno confessati, e poi ognuno va per i fatti suoi. E magari prima nella preghiera avevamo ripetuto "ti preghiamo o Padre affinché i profughi che vengono sulle nostre coste possano trovare accoglienza, integrazione, amicizia e

fraternità... Ascoltaci, Signore!". È un vero controsenso, perché se si riduce tutto ad un ripetere pedissequamente, di domenica in domenica, un vacuo "Ascoltaci, Signore" tutto si vanifica. E nonostante sappiamo che l'accoglienza sia prescritta nel Vangelo, e malgrado Papa Francesco continui a ripetere che bisogna accogliere, i fedeli si lasciano convincere dal politico di turno.

### Che cosa significa tutto questo? Qual è il corto circuito?

Questo significa che, al di là di tutto, c'è proprio un vuoto di pensiero, figlio di una mentalità che non vuole l'intervento della Chiesa Cattolica nel sociale perché non sarebbe di sua competenza, perché si pensa che i vescovi e la Chiesa abbiano competenze solo liturgiche e qualche volta spirituali. Il pensiero degli esseri umani è importante, e la laicità ha un unico contenuto positivo, che è servire l'umano dell'uomo. Per ipotesi, anche un politico ateo se corrotto non serve l'umano dell'uomo, e quindi non è affatto laico. Mentre un vescovo lo diventa nella misura in cui, a partire dalle sue prospettive, serve l'umano dell'uomo, di tutti gli uomini e di tutti gli esseri viventi, senza preoccuparsi se siano cattolici o meno. Non occorre sindacare la fonte ispirativa mediante la quale servo l'uomo, come servo il nemico, secondo il dettame di Gesù, perché è questa la vera laicità se porta ad amare i propri nemici e fare del bene a coloro che ti vogliono male. La laicità l'ha insegnata innanzitutto Gesù e prima ancora del marxismo.

\*ha collaborato Christian Tarantino



# Zaccaria, padre del Battista un uomo nelle mani di Dio

IL MUTISMO DI ZACCARIA DIVENTA PARADIGMA DEL NOSTRO MUTISMO, QUANDO VEDIAMO E CONSIDERIAMO LA VITA SACERDOTALE COME FUNZIONALE. SIAMO «MUTI» QUANDO NON RIUSCIAMO A DIRE UNA PAROLA VERA E SINCERA DI CONFORTO AI BISOGNOSI PERCHÉ LA PAROLA DI DIO NON SI È REALMENTE INCARNATA NELLA NOSTRA VITA CONCRETA

**L**a vita sacerdotale di Zaccaria è stata descritta all'inizio in modo positivo dall'evangelista Luca: «Era giusto davanti a Dio e osservava irreprensibile tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Lc 1,6). L'aspetto più sorprendente di Zaccaria è che, pur essendo un sacerdote giusto e praticante, non riusciva a

credere che persone in età avanzata potessero avere figli. Zaccaria certamente voleva credere alle parole dell'angelo, ma era fortemente in difficoltà, dacché "sia lui che Elisabetta non erano nelle condizioni di avere un figlio" (Luca 1,7). La sua reazione fu naturale umanamente parlando, ma non considero, però, che il messag-

gio era soprannaturale! Proveniva da Dio.

Da una parte i suoi dubbi non erano giustificabili, perché Zaccaria doveva sapere che Dio aveva dato Isacco ad Abramo e Sara in età avanzata, o Samuele alla sterile Anna. Dall'altra parte i suoi dubbi sono comprensibili da un punto di vista umano: come

potevano avere un figlio visto che sia lui e la moglie erano in età avanzata? (Lc 1,7). Zaccaria ha creduto più alla circostanza che al messaggio di Dio e a quello che Dio era nelle condizioni di fare. Noi siamo chiamati a considerare la situazione dal punto di vista di Dio e non dal nostro! Dio non è limitato dalla nostra fragilità, o dai condizionamenti umani! Zaccaria non ha creduto alla Parola dell'Angelo che era la Parola di Dio, e non ha considerato che Dio può fare cose straordinarie. Dio va oltre le nostre circostanze e limitazioni.

Zaccaria ha un ruolo importante nel Tempio del Signore (Lc 1,8). Quello che accade a Zaccaria nel tempio sorprende ancora una volta. Mentre stava servendo il Signore, mentre

credere che Dio avesse risposto alle sue preghiere. Certamente Zaccaria aveva perso ogni speranza per via della sua anzianità, così come per quella della moglie (che era anche sterile), ma le promesse di Dio non si realizzano quando noi vogliamo o pensiamo sia giusto, ma quando è il momento opportuno, e solo Dio sa quando lo è.

Il nostro saggio Qohelet, quando definisce il tempo di Dio, non fa riferimento a momenti del tempo cronologico (cronos), ma a «occasioni» o «situazioni». Il nostro saggio parla piuttosto di «opportunità» del tempo «giusto» nel quale ogni cosa dovrebbe accadere. Dal punto di vista dell'uomo può esserci paradossalmente una frattura tra il «giusto» tempo consi-

derate (non conosciamo quando è il momento opportuno). Perciò si tratta di accettare da Dio le occasioni che Egli offre (cf. Qo 3, 12-13) e, per il resto, sottomettersi a Lui, cioè temerlo (Qo 3,14).

A causa della sua incredulità, Zaccaria diventa muto: «Ecco, tu sarai muto, e non potrai parlare» (Lc 1,20). Il fatto che Zaccaria diventa muto indica che la situazione non è sotto il suo controllo, ma resta saldamente nelle mani di Dio. Il termine «ecco» (idou) ci fa sapere il punto di vista dell'angelo Gabriele davanti all'incredulità di Zaccaria: significa "guarda, osserva, fai attenzione". Dio aveva mandato un messaggero con un messaggio importante, e rifiutare questo messaggio è pertanto una cosa grave, non priva di conseguenze: Zaccaria sarebbe stato punito, sarebbe stato muto.

Comunque sia la persona di Zaccaria (giusto e praticante), sia la sua funzione sacerdotale (il servizio nel tempio) creano una sorpresa nel lettore. Ci domandiamo per quale motivo Zaccaria diventa muto? Molti di noi potrebbero affermare per colpa della sua incredulità. A mio avviso, il motivo è legato al suo ruolo sacerdotale nel tempio, dacché la sua incredulità diventa troppo grave in relazione a questo ruolo. Probabilmente egli incarna bene il ruolo del sacerdote, ma solo da un punto di vista esteriore, più attento all'autorità che ne deriva, che alla fede che dovrebbe sottenderlo. Il suo ruolo consiste nel compiere tutti riti liturgici, il servizio sull'altare, la predicazione della parola di Dio in modo perfetto, che può essere definito «irreprensibile». Invece egli dimentica che il compito di un sacerdote è incarnare la parola di Dio nella sua vita.

Il mutismo di Zaccaria diventa paradigma del nostro mutismo, quando vediamo e consideriamo la vita sacerdotale come funzionale. Siamo «muti» quando non riusciamo a dire una parola vera e sincera di conforto ai bisognosi perché la parola di Dio non si è realmente incarnata nel nostro corpo e nella vita concreta. «Ho sentito dentro di me un fuoco» (Ger 20,9). Anche Geremia sente dentro di sé qualcosa che non coincide con se stesso, lo riconosce come una espressione di un Altro. Non è così: non è il non-io che si scontra con l'io, ma è l'io di Dio che diventa parte di se stesso.



**CI DOMANDIAMO PER QUALE MOTIVO ZACCARIA DIVENTA MUTO? MOLTI DI NOI POTREBBERO AFFERMARE PER COLPA DELLA SUA INCREDULITÀ. CON OGNI PROBABILITÀ IL MOTIVO È LEGATO AL SUO RUOLO SACERDOTALE NEL TEMPIO**

dunque stava offrendo l'incenso, Zaccaria ricevette l'apparizione dell'angelo. Era incredulo, dunque, un sacerdote che stava servendo il Signore nel tempio e che aveva pregato per avere un figlio! L'angelo rispose: "Io sono Gabriele, che sto davanti a Dio" (Lc 1,19). L'incredulità di Zaccaria era più grave perché stava rifiutando di

derato e quello, invece, sperimentato dall'uomo che non sempre appare come «giusto». D'altra parte anche gli uomini dovrebbero sapere agire al momento opportuno, ma non sempre lo fanno. Di fronte a queste idee del tempo, le conclusioni del Qohelet sono da un lato pessimistiche (lo sforzo dell'uomo è inutile), dall'altro mo-



# LE VIE INFINITE DELLA PACE

LA SEMPLICITÀ UMANA NON STA PRIMA MA SEMPRE DOPO LE NOSTRE FATICHE. NON POSSIAMO, ONESTAMENTE, DIRE CHE L'UOMO SIA UN ESSERE PACIFICO: IN NOI LA TENDENZA AL DOMINIO È CONGENITA

**E** insopportabile attendere l'auto-bus che ritarda facendo perdere tempo prezioso (prezioso secondo il giudizio degli accorti), mentre l'agenda è stipata da impegni; la pazienza ha un limite allorché si ha a che fare con persone che non comprendono immediatamente le cose più banali, o con bambini che strillano, o con anziani duri di udito, mentre scadenze urgenti (secondo la misura dei solleciti) assillano la mente e riducono lo scarso tempo a disposizione; l'aggressività sia pur solo verbale si camuffa da legittima reazione men-

tre autisti pronti a scattare tengono il piede sulla frizione e le auto in tensione, avanzano e indietreggiano come cavalli nervosi; la gente poi, all'apparizione della dell'omino verde attraversa con lentezza esasperante le strisce bianche dipinte sul nero dell'asfalto. Ormai i pedoni sono passati, ma il segnale di via libera per le macchine tarderà di qualche secondo e c'è chi dice che questo indugio, in apparenza insignificante, se moltiplicato per le migliaia di semafori esistenti in città è una delle più funeste cause di ingorghi e incidenti. Quando

poi – sollievo! – si accende il verde, ecco che la prima macchina della fila di mezzo è ferma, dev'esserci un problema meccanico, l'acceleratore rotto, la leva del cambio bloccata, un'avaria all'impianto idraulico, blocco dei freni, interruzione del circuito elettrico, a meno che non sia semplicemente mancata la benzina, non sarebbe la prima volta. Disattenzione intollerabile.

In fatto di intollerabilità pare si faccia a gara.

Nel nostro quotidiano la parola "pace" gronda di tutta la pienezza spirituale

e materiale che aveva sulle labbra dei profeti come Isaia, Geremia ecc. Eppure nella stessa quotidianità questa parola pare essere vittima di un impoverimento profondo, pure avendo nella coscienza una risonanza altrettanto profonda.

La pace non è soltanto una ricchezza che sta all'orizzonte, è già qualcosa che ci riguarda ora, nella misura in cui siamo nuove creature. Parlare di pace può sembrare un'alienazione in più, un modo di consolarci tra un eccidio e l'altro; ma può essere - ed è - un modo di dare aperta espressione a ciò che dentro sentiamo di essere già, in pur minima misura.

Le indicazioni così ricche e varie che ci vengono fornite dalla Sacra Scrittura hanno in ogni racconto un substrato di sopportazione, di pazienza e di mitezza. Beati i miti, disse una volta Gesù. Che crediamo, questi miti siano coloro per i quali tutto va bene, dal semaforo che tarda a farsi verde, dal treno che arriva mezz'ora dopo, dalle file presso gli uffici pubblici - manifestazioni, queste, di una cattiva gestione della cosa pubblica o di nevrotica intolleranza dei fruitori?

Questi miti sono coloro ai quali vanno bene i verbi familiari, l'accidia dinanzi alle richieste di un uomo ferito nel corpo o nell'anima, la confusione morale dilagante, l'orrore della violenza?

No, non sono questi i miti. Sono coloro che, costi quel costi, vanno a portare l'annuncio della pace. Come quei settantadue discepoli (Lc 10,1-20) i quali, su invito di Gesù, non vanno a portare dei pesi che si sovrappongono all'uomo (Lc 11,46), ma vanno a portare nel cuore dell'uomo la speranza e il desiderio della pace. Questa speranza passa attraverso l'umiltà, la mansuetudine, la cordialità, l'amabilità, l'accettazione dei propri limiti come del proprio essere, la purezza del cuore desideroso di amare secondo il piano di salvezza del Padre e non secondo la personale ingannatrice preferenza, la volontà di perseguire anche politicamente la giustizia affinché iniquità, corruzione, disprezzo della vita, invidia, discriminazione, divisione, disparità economiche - peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio - possano scomparire grazie alle tensioni del nostro essere cristiani.

È faticoso, certo, ritrovare la semplicità umana, fatta di quella soppor-



San Giovanni de Matha

tazione di cui solo Cristo fu capace, "Padre, perdona loro...", di quella pazienza che non fu neppure di Pietro, "No, Signore, questo non ti accadrà; va lontano, Satana, tu pensi secondo gli uomini...", di quella mitezza che, con tutte le ragioni, neppure Paolo ebbe, "O stolti Galati..." ecc.

La semplicità umana non sta prima ma dopo le nostre fatiche. Non possiamo, onestamente, dire che l'uomo sia un essere pacifico: in noi la tendenza al dominio è così congenita, è così alimentata dalle alienazioni sociali in cui siamo immersi che l'immediata spinta del nostro essere è quella dell'aggressività.

Grazie a Dio, l'uomo non è tutto qui. In ogni uomo, ce lo insegnano bene i santi, c'è l'aspirazione alla pace intesa come fraternità, come condivisione dei beni della terra, come frantumazione di quelle catene da cui siamo avvinti e che si chiamano invidia, presunzione, ambizione, divisione.

Un santo dalla croce rossa e blu sulla tonaca ha lottato contro le catene delle divisioni in modo radicale e profondo. Uno solo lo ha superato: quell'uomo inchiodato alla croce, tra due ladroni, così li chiamiamo, che

pure loro lottavano per la liberazione. Erano, diremmo oggi, dei patrioti che volevano la disfatta del potere romano, perché ritenevano che non potesse esservi pace in Israele senza la sua caduta.

La differenza è qui. Essi non sono morti "per qualcuno", ma "contro qualcuno". Gesù, invece, non è morto contro nessuno: è "morto per ognuno". Non era dalla parte di Caifa, o di Pilato, o di Erode; non era neppure un rivoluzionario contro Roma. Egli però ha frantumato le catene in modo radicale e profondo più ancora dell'uomo dalla croce rossa e blu venuto dopo oltre mille anni.

La morte di Gesù, e immensamente di più la sua Risurrezione, che nello scorso mese abbiamo celebrato, ha un raggio di universalità tale che spiega il perché ne parliamo ancora dopo venti secoli.

Ci aiuti il santo dalla croce rossa e blu a contribuire efficacemente a quella Risurrezione, che sarà un giorno anche nostra, attraverso l'umiltà, la pazienza, la mitezza per entrare nelle case dell'uomo ad annunciare la frantumazione delle catene e la sconfitta del peccato.

NON È COSA,  
NÈ OGGETTO:  
PERSONA LIBERA

# LA DONNA MAESTRA NELL'ARTE DEL PRENDERSI CURA

ALLA MATERNITÀ È LEGATO IL VALORE DELLA RELAZIONALITÀ.  
ACCOGLIERE NEL GREMBO 'L'ALTRO' TRADUCE CONCRETAMENTE IL MISTERO  
DI COMUNIONE/LIBERTÀ CHE CARATTERIZZA OGNI PERSONA UMANA

**"S**offro quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio della donna scivola verso la servitù" (Papa Francesco, Convegno del Pontificio Consiglio per i Laici 12 ottobre 2013), ruolo di servizio che è peraltro proprio di ogni cristiano, a prescindere dal sesso o dai compiti a lui assegnati.

Si può affermare che è nel modello mariano che troviamo l'archetipo del primato femminile del dono, della grazia e del servizio, espresso nella sua dimensione più piena ed appagante. La radice profonda della spiritualità di Maria si trova nel suo fiat libero e responsabile. Oggi Maria può sembrare un 'model-

lo' arcaico, improduttivo e, di conseguenza, impossibile da imitare.

Un'analisi, invece, più attenta può far scoprire, nella figura evangelica di Maria, dei risvolti assolutamente moderni, dei connotati che corrispondono a precisi ideali di libertà della donna. Secondo la *Marialis Cultus*, nn. 17-57, alcuni di questi connotati sono: la capacità di andare controcorrente con la sua scelta della verginità, la sua maternità non possessiva, la sua forza d'animo e, non ultima, la sua religiosità liberatrice che la consacra come modello di vera libertà femminile.

Nonostante tante cose cambino nell'evoluzione culturale e sociale, l'essere umano rimane affidato alla

donna e non solo nella evidenza biologica della maternità fisica ma soprattutto nella ricchezza di implicazioni del suo modo di essere, come capacità di relazioni, rispetto della vita umana e della vita in genere.

Per Papa Francesco questo ruolo, però, non è esente da due rischi: il primo è quello di ridurre la maternità ad un ruolo sociale, ad un compito, che riduce le potenzialità di umanità del femminile, il secondo promuovere un femminismo esasperato come antagonismo al maschile, considerato il modello-guida.

Per Stella Morra il cristianesimo, almeno dal IX secolo in poi, si è strutturato sul concetto dell'uno: il termine uomo è diventato nella pratica

## **GENERATIVITÀ LA MATERNITÀ È UN DONO PER OGNI DONNA. NECESSARIO IL CORAGGIO DI COMUNICARLO ALLE GIOVANI CHE APRONO IL CUORE ALL'AMORE**

liarità unica al femminile che è quella di dare la vita e prendersene cura. Per Eva Feder Kittay l'uguaglianza è possibile solo per le donne che non hanno responsabilità di cura: ma è quello che vogliono veramente?

L'arte del prendersi cura, di accudire, di preoccuparsi degli altri, di proteggere, è propria della donna ed è un aspetto fondamentale della maternità. Cosa significa, allora, concretamente quest'arte?

Nella lingua inglese questa espressione si traduce 'care': mi occupo di te, ti sono vicino, ti aiuto a realizzarti secondo la tua dignità, ti rispetto, ti proteggero, ti sostengo perché tu cresca; ti aiuto nelle difficoltà, ti 'avvio alla vita'.

È compito specifico della donna il 'prendersi cura', anche se oggi, più che mai, è necessario che anche gli uomini e i ragazzi sviluppino questa qualità. Di fatto, per costruire una cultura più umana che non ruoti nell'orbita dell'egocentrismo e dell'autoaffermazione, ma in quella dell'amore e della solidarietà, è necessario il contributo unito dell'uomo e della donna. Una studiosa della questione femminile, Giulia Paola Di Nicola, sostiene che l'uomo e la donna imparano, attraverso cammini separati e distinti, il significato della maternità e che entrambi cooperano con la propria peculiarità alla paternità-maternità di Dio. Pensiamo a una madre che concepisce un figlio, lo custodisce per nove mesi nel suo grembo, lo dà alla luce, lo aiuta a crescere, lo educa, lo accompagna.

Per apprendere 'l'arte del prendersi cura', fondamentale per la nostra società anonima, egoista, violenta, è necessario lasciarsi formare, nel significato più profondo che evoca questa parola, vale a dire impegnarsi a conoscere, approfondire il tesoro della nostra vita per scoprire i nostri talenti, moltiplicarli e metterli a dispo-

sizione degli altri.

Ciascuno di noi ha una devozione particolare a una Madonna e ne venera un'immagine particolarmente cara. Pensiamo alla Madonna incinta e ai valori simbolici della maternità.

Alla maternità è legato innanzitutto il valore della relazionalità. Accogliere nel grembo 'l'altro' traduce concretamente quel mistero di comunione/libertà che caratterizza ogni persona umana e che è emblematico per la molteplicità dei linguaggi espressivi con la natura, con gli altri, con Dio, senza dominare, senza espropriare, senza possedere.

Un secondo aspetto su cui riflettere è il senso del limite, quel limite che ogni donna sperimenta vivendo momenti di fecondità e di sterilità. Quel limite che la madre sperimenta per far spazio al bimbo che cresce in lei, quel tirarsi indietro perché il nascituro possa crescere.

Nella vita di relazione, nella convivenza sociale, soprattutto quando comporta la compresenza di mentalità, generazioni, nazionalità, culture diverse, la comprensione e l'accettazione della fecondità del limite è importantissima. Soprattutto chi ha un ruolo di responsabilità è chiamato a comprendere e a vivere il mistero del limite, il mistero dell'interscambio dei doni!

Il mistero del limite richiama il mistero della diversità. Non può capire questo mistero chi è fautore dell'uniformità e segue irresponsabilmente il cammino del gregge, chi rifiuta l'altro perché si crede superiore o ha paura di perdere qualcosa di suo, chi non sa più piangere per il dolore di un fratello o di una sorella. "Chi non sa più piangere per amore - scrive San Giovanni della Croce - ha perduto gran parte della propria bellezza!".

Un ulteriore aspetto della maternità è il rapporto tra gioia e dolore. È la donna che nel dare alla luce una creatura umana sperimenta la faccia positiva del dolore: la donna soffre per il parto, ma quando dà alla luce il figlio la sua gioia è piena perché è nato un uomo! La maternità è un dono fatto gratuitamente ad ogni donna. Dobbiamo avere il coraggio di comunicarlo alle giovani che aprono il loro cuore a quel grande dono di Dio che è l'amore, e insegnare loro, con la nostra testimonianza di vita, che ognuno di noi è se stesso se si dona, se ama qualcuno valorizzandolo, se sa tirarsi indietro per fargli spazio, se sta nel rapporto con l'altro con quell'atteggiamento generativo materno, che è fecondo di nuove realtà intersoggettive.

quotidiana sinonimo di universalità. Ma l'essere umano, afferma la Morra, è un parziale: "l'uomo non è Dio e quindi non è universale". La donna è la memoria vivente che l'essere umano è un parziale secondo il principio cristiano fondante della Trinità. La Trinità è "esperienza di una differenza interna alla perfezione, una struttura relazionale interna. Anche questa è un'immagine di Dio: noi siamo strutturalmente relazionali e parziali".

Attualmente la donna è vista nella comune umanità con l'uomo, entrambi soggetti capaci di autonomia, decisione, personalità. La novità è nella visione di una donna che non è cosa, non è oggetto, ma persona libera che decide da sé (*Mulieris Dignitatem*, 18). Chiediamoci, però, come mai le donne, anche quando hanno ottenuto uguali diritti rispetto a quelli maschili, non ottengono una uguaglianza di fatto nella società. Perché l'uguaglianza si è dimostrata così irraggiungibile per le donne? Si dimentica una pecu-

# L'IMPERATRICE CELESTE IL CULTO MARIANO IN CINA

I SANTUARI MARIANI SONO OGGI IL VOLTO CRISTIANO DELLA CINA DI UN PAESE CHE SEMBRA VOLER FARE A MENO DELLA RELIGIONE, MA DOVE CRESCE INVECE OGNI GIORNO DI PIÙ, NEL POPOLO, IL GRANDE BISOGNO DI DIO



**L'**Ordine Trinitario, per sua stessa natura, ha sempre guardato con particolare amore all'Oriente. Sia perché, nei secoli passati, molti cristiani, resi schiavi

dall'Islam, venivano riscattati dai religiosi, sia perché oggi non sono pochi i membri dell'ordine originari del continente asiatico. E, riflettendo sulla delicata situazione della Chiesa in

## PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

### UNO DEI MALFATTORI

In contrapposizione con l'altro che acquista nome e titolo di buon ladrone (sarà una contraddizione in termini?) lui resta nel novero dei malfattori. La pagina di S. Luca non dà spiegazione né instaura processi; non sappiamo se arrivato primo secondo o terzo, in ordine di tempo sulla croce. Avverte qualcosa di speciale e di grande che sta accadendo sotto i suoi occhi, dà quasi per scontato che si tratta di una figura storica, anche al di sopra della storia, perché si rivolge a lui con una domanda diretta e pertinente "non si tu il Cristo?". È come uno che si ferma alla prima pagina di un libro, pertanto non può conoscere l'argomento.

La sua è una visione che non supera tutta la contingenza del reale, l'aria che si respira e niente di altro. Attingendo ai miei personali ricordi, ho rivisto un signore alle porte di un edificio nell'immensa città del Messico. Mi fissa negli occhi e mi domanda "dammi un peso" (una moneta di poco valore) e io di rimando altrettanto diretto gli rispondo "no". Lui mi guarda negli occhi e rincara la dose: dammi una spiegazione, un peso non si nega a nessuno e tu perché mi dici con arroganza di no? Non solo ho confermato la mia posizione ma l'ho sfidato: ti dico di più "se hai coraggio seguimi" e mi diedi alla fuga. A questo punto però per render chiaro che il mio interlocutore era di qualche anno oltre la mia età e fisicamente meno prestante per cui in un ipotetico scontro mi sentivo dalla parte del vincitore. Lui però visto che mantenevo la parola di mettere in esercizio le gambe, fece altrettanto.

Io avanti e con la coda dell'occhio seguivo le sue mosse. Ad un certo punto si sedette e anch'io a una certa distanza feci la stessa cosa. Per non smettere il dialogo gli facevo boccacce. Per un paio di volte seguimmo lo stesso rito, finalmente alzò la mano e fece cenno di attenderlo. Non mi costò molto sacrificio e trovando un luogo adatto mi sedetti. Mi raggiunse e si accomodò vicino come due amici da gran tempo. Mi apostrofò: "e allora?". Risposi: "resto della mia idea". E lui: "dopo tanta fatica nemmeno la ricompensa di un misero peso? Questo non mi sembra giusto!".

Con calma lo guardai con simpatia e sciorinai il mio discorso: "tu mi costringi a far uso della comune tirchieria. Perché mi limiti a un peso quando io te ne voglio offrire dieci?". Fu molto saggio, accettò ringrazio e mi diede un abbraccio. Non saprei se affermare qualcosa del genere sulle mie e nostre confessioni possa suscitare qualcosa di molto nobile che si trova nel sacramento e che il più delle volte sprechiamo dilapidando un tesoro di misericordia che è sempre a completa disposizione.

Asia, è doveroso accennare alla realtà del cattolicesimo cinese.

I santuari mariani sono oggi il volto cristiano della Cina di un paese che sembra voler fare a meno della religione, ma dove cresce invece ogni giorno di più, nel popolo, il bisogno di Dio. Tra i classici della letteratura cinese vi è il Libro della pietà filiale (Xiao xin), composto durante la dinastia Han (II-I sec. a.C.) da un autore ignoto. Il testo insegna come "la pietà filiale sia la radice di tutte le virtù. Ogni cinese infatti conosce, fin dall'infanzia, i racconti edificanti sulla pietà filiale. Si tratta di una raccolta di ventiquattro esempi di persone che hanno praticato in modo esemplare lo Xiao verso i genitori, soprattutto verso la madre. Tra questi racconti alcuni riguardano persone che, sostenute dall'affetto della madre, hanno ottenuto un grande successo dopo dure prove. Questi personaggi, una volta raggiunta la gloria, esaltano la madre attribuendo a lei il più grande merito. Ecco perché nei catechismi cinesi, nei libri popolari di dottrina cristiana e nelle raffigurazioni artistiche, l'Assunzione di Maria al cielo viene presentata comunemente come un avvenimento con due protagonisti: Maria e Gesù. Maria è accolta nella gloria da Cristo: il Figlio accoglie la Madre con gioia, venerazione e affetto.

Certamente la maternità di Maria non è l'unico fondamento della sua Assunzione, come anche il rapporto tra Cristo e la Vergine non può ridursi ad una semplice pietà filiale. Tuttavia, è questo forte senso di vincolo familiare che permette al popolo cinese di pensare con molta naturalezza a Maria assunta nella gloria accanto a Gesù, poiché la gloria del Figlio non può che comprendere la gloria della Madre.

In Cina vivono attualmente all'incirca 14 milioni di cattolici, che rappresentano solo l'uno per cento del totale di abitanti (un miliardo e quattrocento milioni). L'Hebei, la provincia attorno a Pechino, è la zona con la massima concentrazione di credenti, oltre un milione e mezzo. La Chiesa cattolica in Cina è dunque una realtà piccola, costretta per di più a fare i conti con un clima di aggressività, e spesso di chiara persecuzione da parte del governo. Ma, fra le sue sorgenti di forza e di coraggio, c'è la grande fiducia dei cattolici locali in Madre di Dio. Un emblema straordinario di tale devozione è il famosissimo santuario di Dong Lu, molto amato da tutti i fedeli



cinesi. È il santuario nazionale dedicato all'Imperatrice Celeste ed ha una storia a dir poco prodigiosa che risale alle terribili persecuzioni subite dalla comunità cristiana cinese ad inizio XX sec.

A Dong Lu era infatti raccolta una comunità di circa settecento cattolici, minacciati da una legione di diecimila guerriglieri. Il sacerdote della comunità invitò tutti i presenti a pregare la Vergine e, stando alla memoria locale, la Madre di Dio non lasciò inascoltate quelle suppliche. Apparve, splendente di luce, accompagnata dall'arcangelo Michele, provocando la fuga dei violenti persecutori.

A ricordo di questo prodigio venne eretto dunque il santuario di Dong Lu, dopo il Sinodo di Shanghai del 1924. La chiesa custodisce una grande immagine della Vergine col Bambino con i tipici abiti imperiali cinesi. Tale immagine, forse ispirata alla figura della grande imperatrice vedova Ci Xi, è oggi veneratissima in tutto il paese. Dopo tutto, già nel 1932 Pio XI approvò il santuario come luogo di pellegrinaggio: per questo legame con la decisione papale, i cattolici cinesi hanno sempre vissuto il recarsi a Dong Lu anche come espressione di fedeltà alla Santa Sede. Ovviamente il governo comunista non ha mai visto di buon occhio i pellegrinaggi a Dong Lu, cercando, nel corso degli anni, di scoraggiarli in mille modi, ma invano perché ogni giorno, nel mese di maggio, migliaia di fedeli, nonostante gli stringenti divieti, si recano in quel luogo a pregare il rosario dinanzi all'ico-

na della loro patrona.

Quello di Dong Lu non è però l'unico santuario dedicato alla Vergine in territorio cinese. Un altro amato luogo di culto è il santuario Nostra Signora della Vetta, sul lato ovest della montagna di Ping Yin Shan, nella provincia orientale dello Shan Dong. Qui, una prima chiesa venne eretta già nel 1889. Ricostruita poi negli anni '30, dopo aver subito un incendio, è stata nuovamente distrutta durante la Rivoluzione Culturale, per essere infine riedificata durante il pontificato di Giovanni Paolo II. Il santuario è circondato da un im-

ponente bosco e, ai piedi della montagna, sorge il villaggio cattolico di Hu Zhuang, che vanta una gloriosa storia di fede lunga 400 anni, durante la quale è stato anche la culla di molte vocazioni, in quanto ha offerto numerosi sacerdoti e religiosi alla chiesa cattolica locale.

Degno di menzione è inoltre il santuario di Sheshan, a poche decine di chilometri dal centro di Shanghai. È un luogo importante, legato alla storia della fede dei cattolici cinesi, testimone delle loro sofferenze e delle loro tenaci speranze, deposte ai piedi della Vergine. Fondato nell'Ottocento e costruito nella forma attuale nei primi decenni del Novecento, il santuario di Sheshan è dedicato all'Ausiliatrice. Posto sulla sommità di una collina, nella piatta campagna a Est di Shanghai, il complesso è considerato un santuario nazionale ed ospita ogni giorno centinaia di pellegrini. I lavori della basilica iniziarono nel 1925 e durarono dieci anni ma alla fine questa bellissima chiesa è stata la prima basilica di tutto l'Estremo Oriente ed è diventata la meta preferita di devoti provenienti anche da Hong Kong, Taiwan e Macao.

Nella Lettera ai cattolici cinesi del 27 maggio 2007, Benedetto XVI ha proposto una vibrante Preghiera a Nostra Signora di Sheshan, in occasione della Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, chiedendo alla Madonna di sostenere «l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù».

# L'EX VOTO NELLA CONSOLATA DI TORINO QUANDO I TRINITARI LIBERARONO I PRIGIONIERI DEI PIRATI ALGERINI

**S**ono 300 anni che nella Basilica della Consolata di Torino nel corridoio dei confessionali tra centinaia e centinaia di ex voto naviga in alto, appesa alla volta, una nave. Si tratta, dice l'esperto di storia marinara Luigi Griva, di uno "sciabecco settecentesco, un'imbarcazione a vela munita di otto cannoni. Lo scafo è nero con un fascione verde bottiglia lungo le murate. Ha uno scafo panciuto, carena, poppa quadra con profonda invasatura. I tre alberi sono armati con vele, ma queste sono ammainate, e non se ne distingue il tipo"<sup>1</sup>.

Grande, molto più grande di ogni altro ex voto presente in Basilica, forse così grande proprio per essere pari alla riconoscenza degli offerenti verso la Consolata, la nave ha una storia confermata da documenti di archivio; una storia avventurosa con pirati e prigionieri, "mori" e cristiani, separazioni e ricongiungimenti, schiavisti e liberatori.

Riviviamo le vicende attraverso le parole di un cronista anonimo del 1767: "Nell'anno 1715 Giuseppe [Sclopis] della Volvera, di professione chirurgo, ed Anna Maria Torinese di lui consorte, navigando da Genova a Napoli, per tre volte in questo viaggio col patrocinio di Maria Consolatrice si salvarono dal naufragio in mare, il quale triplicamente infuriossi. Da Napoli risolsero di venire a Roma a fine di visitare le Sacre Basiliche, e di bel nuovo in questo viaggio non solo per la quarta volta assistiti dalla protezione della Consolata giunsero a salvamento dopo sofferta fiera tempesta, ma si salvarono altresì dal rischio di essere fatti preda de' pirati Turchi...; dovendo poi per li loro interessi ripigliare il viaggio da Roma a Napoli nel 1716 caddero miserevolmente al 20 d'Agosto negli aguati de' pirati Algerini, essendo allora Anna Maria incinta di sei mesi, e condotti schiavi in Algeri, quivi a prezzo esorbitante venduti furono separatamente a due de' più potenti di quella barbara Repubblica. Acrebbe assai più questa separazione il cordoglio de' due consorti, che la disgrazia della schiavitù. [...] (Qui l'anonimo cronista apre una lunga digressione sul fatto che il con-



tinuo sfidare gli elementi da parte dei due sposi sicuri della protezione della Consolata apparisse più presunzione che confidenza. E citando Agostino "Con tutta la confidenza in Dio non conviene esporsi a' pericoli quando questi sono evitabili, poiché pare un tentare Dio non prevalersi dell'umana prudenza). ...venduti e separati in Algeri, di nuovo invotatisi alla loro singolar protettrice Maria Vergine della Consolata, furono per opera del console di Francia il Signor di Chiranbault, tuttochè a lui incogniti, ispirazione assistiti. A mediazione del detto Console fu gli dato dal Bei d'Algeria permesso di riunirsi, e con lo sborso da loro inaspettato, fatto da' Padri della Redenzione (in un documento del Fondo Simeon conservato nell'Archivio Storico della Città di Torino è riportata la cifra del riscatto, 3200 lire piemontesi, rimessi in libertà; sicchè avuto comodo di venire a Marsiglia indi intrapresero il cammino per Torino, ove giunsero alli 9 di Luglio dell'anno 1717 a rendere le dovute grazie alla Consolata, ed in autentica dell'inaspettata miracolosa protezione della Vergine appesero nella Cappella un ben architettato modello d'una nave consimile a quella da cui erano stati miserabilmente depredati"<sup>3</sup>. Un modello "consimile" di nave pirata anche se sulla poppa è presente un'anacronistica piccola statua di una serena Consolata, anacronistica ma giustificata.

Troviamo ulteriore conferma di questa vicenda in un fondo archivistico presso l'Archivio storico della città di Torino dove si parla della liberazione di 135 schiavi, tra il 1717 e il 1794, con l'indicazione dei nomi, la diocesi di provenienza, il luogo di detenzione e il prezzo pagato dai Padri trinitari per il riscatto; nell'elenco compare il nome dello Sclopis e della moglie Anna Maria, non quello del figlioletto Giovanni, nato in Algeri ma morto nell'ospedale di Sospello, luogo di quarantena dopo lo sbarco a Marsiglia<sup>3</sup>.

Ed ancora nel nostro archivio a sigillare il tutto rimane il giuramento dei protagonisti.

Oh fedele visitatore che alzi sorpreso gli occhi alla nave, innalza anche il tuo cuore a Maria Consolatrice!

1 Luigi Griva, Alla Consolata di Torino la nave dei pirati algerini, Studi piemontesi, giugno 2006, vol. XXXV, fasc. 1, pag. 107.

2 Citazione della dott.ssa Borello dall'Istoria del miracoloso ritratto di Maria Vergine detto della Consolata consacrata a S.A.R. Carlo Emanuele Fernando Maria principe di Piemonte, Torino 1767, pp. 134-139, riportata in Gli ex voto della Consolata. Storie di grazia e devozione nel Santuario Torinese, provincia di Torino - Assessorato alla cultura, Torino 1982.

3 Luigi Griva et alii, Gli ex voto marinari del Santuario della Consolata di Torino, Associazione Italiana Documentazione Marittima e Navale, Bollettino 28, anno 2014, pag. 137.

## NAPOLI

DI FRÉDÉRIC Koukimouka

## PADRE CELESTINO DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

**M**ercoledì 3 aprile, i Padri Trinitari di Napoli e la comunità congolese d'Italia hanno vissuto una giornata di grande gioia attorno al padre Simplicie Guy-Célestin Mbakha, in occasione della difesa della tesi di dottorato di quest'ultimo.

La grande sala della Pontificia Università del Sud Italia di Napoli, sezione San Tommaso d'Aquino, ha noleggiato per celebrare l'evento presieduto da una giuria di cinque membri, sotto la direzione del professor Antonio Ascione. "Cambiamenti etico - pastorali e trasformazioni sociali della famiglia in Congo - Brazzaville": questo è il titolo della tesi di dottorato che il candidato ha dovuto difendere con convinzione, non solo davanti al pavimento dei professori che compongono una giuria compiacimento, ma anche prima che i suoi colleghi, i suoi connazionali e innumerevoli amici che sono venuti a circondarlo per la circostanza felice.

Per Simplicie Guy-Célestin, la dissertazione è una riflessione teologica sulla vita pastorale, in particolare sulla nozione di famiglia. Una famiglia portatrice dei valori, oggi influenzata dalla globalizzazione e da altri stili di vita del mondo moderno. Il mondo, infatti, sta attraversando profonde mutazioni, ha sottolineato il candidato. Il modo di pensare, di agire, di fare scelte, di valutare, di comunicare soffre ipso facto l'influenza dell'ovvio aumento della mutabilità. Così, la globalizzazione cambia la geografia delle culture e degli stili di vita, che sfida i soliti meccanismi della tradizione e della fede. Quindi la crisi è reale e profonda. Questa crisi si manifesta in una messa in discussione di valori tradizionali e persino moderni. L'equilibrio è molto più favorevole alle nuove tecniche dei media e alle nuove visioni di una società che globalizza ad un ritmo veloce. Le famiglie stanno diventando sempre più famiglie Androide. Ciò che costituisce il pilastro e la Fondazione



di qualsiasi società, la prima cellula della vita e dell'amore è scossa dalla tempesta dei nuovi orizzonti. E la famiglia congolese non sfugge ai venti del cambiamento. Lei non è alla sua prima esperienza. Già, con l'arrivo dei missionari, la famiglia tradizionale doveva tenere conto aprendo il messaggio evangelico. Una nuova realtà che non è stata fatta senza difficoltà. L'incontro tra tradizione e fede è stato vissuto come uno spinto sociale, a causa del confronto di due visioni sulla famiglia.

Fortunatamente, riconosciuto il candidato, l'esperienza della fede inculturazione ha rafforzato gli aspetti positivi della pratica del matrimonio tradizionale. Di fronte alla crisi familiare, c'è l'urgente necessità di rafforzare la pastorale familiare, promuovendo la formazione, il senso di responsabilità e di crescita nella sfera della famiglia cristiana, promuovendo la giustizia sociale e la dignità della persona umana, sensibilizzando il popolo di Dio sul vincolo coniugale.

Nelle parrocchie, propone Simplicie Guy-Célestin Mbakha, si tratta di promuovere una vera catechesi sulla famiglia, partendo dagli orientamenti della Chiesa universale, della conferenza episcopale del Congo e delle

diocesi. La sua tesi di dottorato, ha umilmente riconosciuto, non ha alcuna pretesa di proporre risposte esaustive al tema pastorale della famiglia, ma è un prezioso contributo all'approfondimento degli aspetti della pastorale familiare. È un invito a riscoprire i valori della famiglia tradizionale secondo il disegno di Dio, a riscoprire il cammino del dialogo, della verità, della comprensione, del rispetto reciproco. Un invito a dare al cuore della famiglia l'amore libero del dono di Dio. Questo è, per Simplicie Guy-Célestin, un appello per lasciare il modello distruttivo delle famiglie Androide per trovare la famiglia come Mbongui dove vengono trasmessi i valori della crescita umana.

È stato dopo un'ora di scambi fruttuosi che padre Simplicie Guy-Célestin Mbakha, in macchina reale di guerra, convinto con destrezza la giuria della profondità di tale ricerca, conferendogli il titolo di dottore in teologia, sotto il applausi meritato così tanto da tutta l'assistenza. È degno di nota che egli è il primo trinitario congolese ad accedere al titolo di dottore. A lui, tutti i desideri di una lunga e fruttuosa esperienza nel campo della ricerca.

## VENOSA E BERNALDA

A CURA DEL GRUPPO ASSISTENTI

# OSPITI DEL CENTRO DI MEDEA PER ASSISTERE AD IT

**S**e tiriamo a due all'ora para pure Teora; ci troviamo sul cuculo il nostro bomber Portarulo; se ti mangia uno squa-  
lo dieci goal li fa Di Palo; quando apri la bisaccia ci difende Borraccia; quando lanci una moneta segna sempre Bruno Agneta; se vuoi goal a domicilio te li manda Digilio; quando canta la cornacchia para tutto Scatamacchia; se il fischietto ce l'ha in mano sta arbitrando Soldano; quando soffia il maestrale segna pure Campanale; Forza Italia cante-remo e l'Europeo vinceremo”.

Con questa canzone è partita la nostra avventura alla volta di Udine, una squadra composta da operatori e ragazzi di Venosa e Bernalda.

È stata un'esperienza unica, non solo perché abbiamo visto l'Italia giocare dal vivo ma anche perché, in questi tre giorni, è nata una vera famiglia. Tra i ragazzi l'empatia era papabile e, nonostante non si conoscessero, si sono uniti sotto un unico motto: Forza Italia.

Il viaggio, a noi operatori, ha insegnato molto e ci ha fatto capire che i nostri ragazzi sono persone Speciali, capaci, con la loro semplicità, di strappare sorrisi ovunque.

Il secondo giorno abbiamo visitato il centro di riabilitazione di Medea ed è proprio lì che la magia dei ragazzi ha preso forma. Appena arrivati gli ospiti del centro ci sono corsi incontro, ci hanno abbracciato, ci hanno fatto sentire a casa come se ci conoscessimo da una vita. Un evento del genere non ha prezzo, ti riempie il cuore e l'anima di gioia fino ad esplodere.

Un altro momento di condivisione è stato il pranzo, infatti non ci sentivamo ospiti ma eravamo a casa. Mangiare tutti insieme, dividere il cibo con il fratello che ti sta a fianco, riempire il bicchiere del amico, dirsi buon appetito con un sorriso, darsi la mano per recitare la preghiera del “grazie”, ecco, questa è la vera magia ed è grazie a loro che il mondo è un posto “diverso”.

Durante la giornata abbiamo visitato sia Gorizia che Udine, due città molto belle la cui storia ha affascinato tutti noi, lasciandoci a bocca aperta



sia per l'architettura sia per il calore che la gente ha mostrato. È inutile dirlo il “vero sorriso” è contagioso.

Ore 18.00 Dacia Arena. “Al mio segnale scatenate l'inferno” recitava il film “Il Gladiatore” e noi eravamo ventisei gladiatori pronti a combattere per la vittoria. Un altro momento epico è stato durante l'inno di Mameli; tutti i ragazzi si sono alzati e, con la mano al petto, hanno cantato a squarciagola incitando i giocatori a dare il massimo. Beh! Sapete com'è andata? Italia 2 Finlandia 0.

Al fischio finale lo stadio era una bolla, i nostri ragazzi si sono abbracciati, hanno pianto e gioito per la vittoria,

come se l'avessero giocata loro la partita; del resto, la nazionale italiana, da oggi, ha degli splendidi tifosi che la sosterranno sempre. Un altro sogno è stato realizzato e non possiamo dimenticarci di ringraziare il direttore, Vito Campanale, che ha voluto fortemente quest'esperienza per i ragazzi e per gli operatori.

Il nostro grazie va anche a Padre Rocco, direttore del centro di Medea, e a tutto il suo staff che un giorno sarà sicuramente ricambiata.

Un grazie va ai ragazzi di Medea perché ci hanno regalato momenti indimenticabili rendendo la nostra esperienza unica.

## ITALIA-FINLANDIA

## LE REAZIONI DEI RAGAZZI

UN'AVVENTURA  
DA RIPETERE

**L**a nostra gita ad Udine è stata bellissima. Vedere giocare la nostra Nazionale allo stadio Friuli è stata una esperienza fantastica. Siamo partiti dalla "Domus di Bernalda" e ci siamo diretti a Venosa per unirvi con gli altri compagni e diretti verso Udine dove arrivati in serata ci siamo sistemati.

Il giorno seguente, siamo stati ospiti dell'Istituto dei Padri Trinitari di Medea dove ci hanno gentilmente offerto il pranzo e sono stati molto cordiali con noi. In serata ci siamo recati allo stadio, stracolmo di gente e ci siamo accomodati in tribuna.

È entrata la banda e hanno messo dei microfoni al centro del campo per amplificare il suono ed abbiamo cantato tutti insieme il nostro inno nazionale, con la mano sul cuore, con amore e devozione per la patria e viva l'Italia!!! Al fischio d'inizio, ci siamo caricati di energia, pronti per assistere all'incontro Italia-Finlandia. Pochi minuti dopo l'inizio, abbiamo esultato di gioia per il primo goal.

Durante la partita, ci sentivamo contenti perché la situazione procedeva bene... e finalmente un altro goal. Eravamo tutti uniti in armonia nello sperare di vincere la partita.

Una cosa che mi è particolarmente piaciuto è stato il tifo finlandese, molto gioioso e grintoso. Però hanno perso 2 a 0, ma per lo spirito cristiano bisogna saper accettare la sconfitta.

Concludo dicendo che questa straordinaria avventura la vorrei ripetere di nuovo.

Virginio Maccioni  
(paziente del centro di Bernalda)

## AUTISMO: MATERA TINTA DI BLU



**D**a sempre in prima linea, con impegno, professionalità e dedizione, nella cura di persone affette da disturbi dello spettro autistico, i Padri Trinitari di Venosa e di Bernalda sono stati protagonisti quest'anno della giornata della consapevolezza sull'autismo con una manifestazione organizzata a Matera, Capitale Europea della Cultura. L'evento, che ha visto il coinvolgimento degli operatori delle due strutture riabilitative e di tanti volontari, si è posto l'obiettivo di sensibilizzare sull'autismo e su tanti temi ad esso correlati, quali l'integrazione e la socializzazione.

Le tinte del Blu, colore simbolo della sindrome, hanno caratterizzato l'intera giornata: anche sugli edifici di Piazza San Francesco nella città lucana sono state proiettate immagini di colore blu.

A completare l'evento, anche un flash mob, un video sull'autismo, momenti ludici e una performance musicale a

cura degli ospiti delle strutture di Venosa e Bernalda.

"Abbiamo voluto un'iniziativa un po' più ampia - spiega il direttore delle due strutture Vito Campanale - cioè abbiamo voluto far incontrare i nostri ragazzi con la gente comune. C'era la necessità di scendere in piazza per un coinvolgimento globale e abbiamo individuato nella piazza di Matera quella ideale per il suo ruolo di Capitale di una Cultura che speriamo possa ridurre le distanze tra la gente così detta normale e i ragazzi autistici".

A giudicare dall'esito dell'evento, che ha visto la partecipazione di tanta gente e che ha registrato tanti momenti di condivisione e di gioia, si può affermare che l'obiettivo sia stato ampiamente raggiunto.

Rimane la necessità di dare continuità a queste iniziative, affinché si possa sensibilizzare attorno al tema, per poterlo conoscere e affrontare nelle migliori condizioni possibili.

# L'8xmille in persona.

Gaetano, emergenza terremoto, Amatrice.

another place



[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)